



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**Benedetto XVI
in terra emiliana**

a pagina 3

**Missione giovani,
venerdì il via**

a pagina 6

**«Scuola della fede»,
la prima lezione**

Symbolum

«Credo nel Signore Gesù Cristo»

Se interrogiamo un bambino del catechismo, probabilmente ci dirà che «Cristo» è il cognome di Gesù. In quelle sei lettere possiamo invece dire che è concentrata tutta la preparazione dell'Antico Testamento. Cristo vuol dire «unto», ed è il corrispettivo greco dell'ebraico «Messia». C'è una sensibilità diffusa fra i cristiani (anche i Pastori) che percepisce l'Antico Testamento tutto sommato «superfluo», forse per l'effetto di estraniamento provocato dalla distanza cronologica e culturale.



Non a caso le pagine dell'AT molto raramente sono commentate nelle omelie. Al contrario, risulta arduo comprendere Cristo come compimento, senza aver chiaro la realtà incompiuta che Egli è andato a portare a compimento. Gesù, con le sue parole e le sue azioni mostra in modo sistematico se stesso, più o meno direttamente, come la realizzazione delle attese di Israele e delle profezie veterotestamentarie: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me» (Mt 11, 5-6).

Don Riccardo Pane

Vicini al Papa

Le parole dell'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra al termine della Messa delle Ceneri

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fedeli, penso che vi debba una parola d'illuminazione, di conforto e di consolazione riguardo al momento che la Chiesa sta vivendo dopo le dimissioni del Santo Padre. Egli, in primo luogo, ancora una volta, con questo gesto ci ha donato una limpida testimonianza di umiltà evangelica. Giunto alla certezza di coscienza, davanti a Dio, di non essere più in grado di svolgere il suo servizio, ha preferito il bene della Chiesa a se stesso. È stato il vero pastore che, come Cristo, non ha ritenuto la sua dignità un tesoro da custodire gelosamente, ma vi ha rinunciato per il bene della Chiesa. Sono scelte che sconvolgono, perché contestano la logica del potere mondano. Ma non posso sottovalutare il fatto del turbamento che ha colto molti di voi, cari fedeli che sentite la Chiesa come la vostra casa, la colonna e il fondamento delle supreme certezze della vita, in un mondo dove perfino le evidenze originarie si stanno oscurando. Ripeto a voi tutti ciò che ho detto ieri sera ai numerosi giovani che hanno iniziato la Scuola della Fede. Chi ha usato l'aereo lo sa bene. Durante un volo tranquillo, può accadere di attraversare una grave turbolenza e si giunge perfino ad aver paura di cadere. Forse abbiamo avuto questa impressione. Ma non abbiate paura. Il pilota è straordinariamente capace: è Cristo risorto che guida la Chiesa. Non solo, ma è un pilota da cui dipendono anche le turbolenze, e le può far cessare in ogni momento. Mi piace terminare con un passo del commento che un grande Padre della Chiesa fa alla pagina evangelica della tempesta sedata: «non era possibile che i discepoli perissero, dal momento che era con loro l'Onnipotente; pertanto, Cristo si leva in piedi, Lui che ha potere su tutto, e sedita la tempesta e l'impeto dei venti» [S. Cirillo d'Alessandria]. Non temete, dunque, e non si turbate il vostro cuore. Siamo con Cristo, e questo ci basta. E pregate per noi Cardinali, perché nell'elezione del nuovo Pontefice siamo guidati esclusivamente dall'amore vero verso la Chiesa, e non da ragioni antievangeliche di potere.

* Arcivescovo di Bologna



Il dolore e la profonda stima espressi «a caldo» dalla diocesi

La Chiesa di Bologna apprende con dolore la notizia delle annunciate dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI, pur comprendendone con affetto le alte e nobili motivazioni e ammirandone l'esemplare lezione di umiltà evangelica che lo ha portato a privilegiare sopra ogni cosa il bene della Chiesa. Il primo sentimento è quello di esprimere al Signore un grande «grazie!» per questo straordinario pontificato, e a Benedetto XVI un uguale «grazie» pieno di ammirazione per il suo magistero petrino, così originale e profondo, in cui tutti abbiamo riconosciuto l'afflato e la sapienza dei grandi Padri e dei Dottori della Chiesa. Il secondo è ancora un sentimento di gratitudine per il servizio misterioso, silenzioso e nascosto, della preghiera per la sua Chiesa, al quale Benedetto XVI si propone di dedicare il resto della sua vita. Così Benedetto XVI sarà ancora, ed efficacemente, con noi. La nostra fede ci dona la certezza che la Santa Chiesa è affidata sempre alla cura del suo Sommo Pastore Nostro Signore Gesù Cristo e che essa trova nella fede in Lui la sua incrollabile solidità. Dispongo che in ogni Santa Messa nella «Preghiera dei fedeli» vi sia una speciale intenzione di ringraziamento per il servizio svolto da Papa Benedetto XVI e di invocazione allo Spirito affinché illumini i Cardinali chiamati ad eleggere il suo Successore.

Cardinale Carlo Caffarra

“
Ci ha donato una limpida testimonianza di umiltà evangelica. È stato il pastore che non ha ritenuto la sua dignità un tesoro da custodire gelosamente, ma vi ha rinunciato per il bene della Chiesa
”

Il significato ecclesiale del gesto di Benedetto XVI

Le parole di Benedetto XVI mercoledì 13 nell'omelia delle Ceneri completano il significato delle sue dimissioni. C'è un significato umano. Tutti lo abbiamo colto quando, davanti alle sue decisioni, ci siamo domandati: fino a quale limite ad un pontefice è consentito esercitare le sue funzioni? Poiché il limite fisico dell'età che avanza ci è tristemente familiare, non abbiamo avuto difficoltà a comprendere che il Papa lasciava per l'impossibilità da lui stesso accertata di affrontare la fatica che gli spetta. Lo stesso ricordo di quell'agonia e pubblico calvario che furono gli ultimi tempi della vita di Giovanni Paolo II, pur risolta diversamente, ci avevano confermato questo significato. Come se avessimo sentito Benedetto XVI rivolgersi a Cristo: «Signore, fino a quale stazione vuoi che io porti la tua croce, senza che andare oltre non mi consenta ciò che tu stesso mi hai chiesto?». Non abbiamo udito la risposta, ma, con le lacrime agli occhi, l'abbiamo accolta con umiltà, partecipazione e affetto. E abbiamo pregato. Le parole delle Ceneri dicono di più e ci chiedono di più. Al significato umano, che resta lo stesso, esse aggiungono un significato ecclesiale. Il Papa ha detto che «la dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». Poi ha parlato di «divisioni nel corpo ecclesiale» e ha detto che «il volto della Chiesa viene a volte deturpato da colpe contro l'unità della Chiesa e divisioni nel corpo ecclesiale». È risuonata anche qui una domanda a Cristo, ma diversa dalla precedente: «Signore, come è possibile che il tuo corpo mistico sia oggi diviso, che dentro di esso allignino ipocrisia religiosa, il comportamento che vuole apparire, e gli atteggiamenti che cercano l'applauso e l'approvazione? Come puoi consentirlo?». Questa domanda è più drammatica della precedente, perché per la fede cristiana la dimensione ecclesiale va molto oltre la dimensione personale. Questa riguarda la carne dell'uomo terreno, debole e finito, che recede allo stato di polvere, quella riguarda lo spirito che è in cammino per ascendere a Dio. Se un pastore si infirma per le ferite dell'età, il cammino della Chiesa continua; ma se è ferita la Chiesa perché i pastori prestano più attenzione ai beni terreni che a quelli divini, allora il cammino è interrotto. Come se il messaggio di Cristo non trovasse più orecchi, il calvario di Cristo non avesse più testimoni, la resurrezione di Cristo fosse passata invano. Questo significato ecclesiale del gesto di Benedetto XVI deve - deve - scuoterci tutti, assai più dell'altro. La crisi che attraversiamo è di proporzioni gigantesche perché è, prima di tutto, morale e spirituale. La politica non può fare niente. Solo se la Chiesa di Dio è forte, possiamo uscire forti. Se no, saremo spazzati via, come quei disattenti e indifferenti che non capirono l'Uomo che portava la Croce. Dunque: «grazie, ritorniamo alla preghiera».

Marcello Pera

Elezioni, le parole di orientamento del cardinale ai suoi fedeli

Cari fedeli, solo dopo lunga riflessione ho deciso di dirvi parole di orientamento per il prossimo appuntamento elettorale. Di parole ne avete sentite tante in queste settimane; di promesse ne sono state fatte molte. Io non ho nessuna promessa da farvi. Spero solo che le mie parole non siano confuse con altre, perché non nascono da preoccupazioni politiche. E' come pastore della Chiesa che vi parlo.

1. La vicenda culturale dell'Occidente è giunta al suo capolinea: una grande promessa largamente non mantenuta. I fondamenti sui quali è stata costruita vacillano, perché il paradigma antropologico secondo cui ha voluto coniugare i grandi vissuti umani [per esempio l'organizzazione del lavoro, il sistema educativo, il matrimonio e la famiglia ...] è fallito, e ci ha portato dove oggi ci troviamo. Non è più questione di restaurare un edificio gravemente lesso. E' un nuovo edificio di cui abbiamo bisogno. Non sarà mai perdonato ai cristiani di continuare a essere culturalmente irrilevanti.

2. E' necessario avere ben chiaro quali sono le linee architettoniche del nuovo edificio; e quindi anche quale profilo intendiamo dare alla nostra comunità nazionale. Ve lo indico, alla luce del grande Magistero di Benedetto XVI.

- La vita di ogni persona umana, dal concepimento alla sua morte naturale, è un bene intangibile di cui nessuno può disporre. Nessuna persona può essere considerata un peso di cui potersi disfare, oppure un oggetto - ottenuto mediante proce-

dimenti tecnici [procreazione artificiale] - il cui possesso è un'esigenza della propria felicità.

- La dicotomia Stato-Individuo è falsa perché astratta. Non esiste l'individuo, ma la persona che fin dalla nascita si trova dentro relazioni che la definiscono. Esiste pertanto una società civile che deve essere riconosciuta. Lo Stato è un bene umano fondamentale, purché rispetti i suoi confini: troppo Stato e niente Stato sono ugualmente e gravemente dannosi.

- Nessuna civiltà, nessuna comunità nazionale fiorisce se non viene riconosciuto al matrimonio e alla famiglia la loro incomparabile dignità, necessità e funzione. Incomparabile significa che nel loro genere non hanno uguali. Equipararle a realtà che sono naturalmente diverse, non significa allargare i diritti, ma istituzionalizzare il falso. «Non parlare come conviene non costituisce solo una mancanza verso ciò che si deve dire, ma anche mettere in pericolo l'essenza stessa dell'uomo» [Platone].

- Il sistema economico deve avere come priorità il lavoro: l'accesso al e il mantenimento del medesimo. Esso non può essere considerato una semplice variabile del sistema. Il mercato, bene umano fondamentale, deve configurarsi sempre più come cooperazione per il mutuo vantaggio e non semplicemente come competizione di individui privi di legami comunitari.

- Tutto quanto detto sopra è irrealizzabile senza libertà di educazione, che esige un vero pluralismo dell'offerta scolastica pub-

blica, statale e non statale, pluralismo che consenta alle famiglie una reale possibilità di scelta.

3. Non possiamo astenerci dal prendere posizione su tali questioni anche mediante lo strumento democratico fondamentale del voto. La scelta sia guidata dai criteri sopraindicati, che sintetizzo: rispetto assoluto di ogni vita umana; costruzione di un rapporto giusto fra Stato, società civile, persona; salvaguardia dell'incomparabilità del matrimonio - famiglia e loro promozione; priorità del lavoro in un mercato non di competizione, ma di mutuo vantaggio; affermazione di una vera libertà di educazione. Se con giudizio maturo riteniamo che nessun programma politico rispetti tutti e singoli i suddetti beni umani, diamo la nostra preferenza a chi secondo coscienza riteniamo meno lontano da essi, considerati nel loro insieme e secondo la loro oggettiva gerarchia.

4. Raccomando ai sacerdoti e ai diaconi permanenti di rimanere completamente fuori dal pubblico dibattito partitico, come richiesto dalla natura stessa del ministero sacro e da precise norme canoniche.

5. Invochiamo infine con perseveranza e fede i santi patroni d'Italia Francesco e Caterina da Siena affinché, per loro intercessione, la nostra preghiera per il Paese trovi ascolto presso il Padre nostro che «ci libera dal male».

Bologna, 16 febbraio 2013

Carlo Cardinal. Caffarra, Arcivescovo



Il Pontefice in terra d'Emilia

La visita sul terremoto. Tre volte da cardinale a Bologna. Il ricordo di un economista e un teologo

DI STEFANO ZAMAGNI

L'eredità spirituale e di pensiero che papa Benedetto XVI lascia al suo successore e alla Chiesa tutta è, a dir poco, straordinaria. È all'ampio e affascinante tema della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) che dirigo qui la mia attenzione. Il contributo di papa Ratzinger costituisce a tale riguardo un autentico punto di svolta - come si dice, un punto di non ritorno. Come la Centesimus Annus di Giovanni Paolo II ha chiuso il ciclo della modernità - quel ciclo era iniziato con la Rerum Novarum di Leone XIII - così la «Caritas in Veritate» (CV, 2009) è la prima enciclica sociale della post-modernità, una stagione questa caratterizzata da quei due fenomeni di portata epocale che sono la globalizzazione e la rivoluzione delle nuove tecnologie. È intorno a queste autentiche «res novae» che si snoda la riflessione del papa, sia nella CV sia nei documenti successivi. L'ipotesi di lavoro da cui muove il Papa è come leggere con spirito profetico e come interpretare in modo razionale le novità dell'oggi alla luce dei quattro principi immutabili della Dottrina sociale della Chiesa. Quale l'esito di tale sforzo? Tre i punti che reputo di centrale rilevanza. Primo, la giustizia cristiana non può limitarsi a giudicare il solo momento della distribuzione della ricchezza (e del reddito), ma deve estendersi anche al momento della produzione della stessa. Non si tratta, cioè, di assicurare solamente la «giusta mercede all'operaio»; occorre anche chiedersi se il processo produttivo rispetta o meno la dignità umana; se è compatibile o meno con la norma morale, etc. Ecco perché il principio di fraternità applicato all'economia gioca un ruolo così importante nel pensiero di Benedetto XVI (Cr. il cap. 3 della CV). In nessun'altra enciclica di Dottrina sociale della Chiesa si parla della fraternità come principio regolativo dell'ordine economico. In tali documenti si parla piuttosto di solidarietà. Ora, mentre una società fraterna è anche solidale, il viceversa non è vero. Secondo. Nella CV, i termini impresa e imprenditore sono quelli più ricorrenti nel lessico socio-economico adottato. La sfida morale che Papa Ratzinger lancia al mondo dell'impresa è quella di andare oltre la pur necessaria e nobile responsabilità sociale, per giungere alla responsabilità civile. Si pensi a quel che sta avvenendo nel mondo della finanza speculativa. Le novità sono tali da richiedere un più avanzato livello di



Benedetto XVI tra i terremotati a Rovereto di Novi (MO)

responsabilità d'impresa: la responsabilità non solamente per le conseguenze dirette e visibili delle transazioni, ma pure per quelle prevedibili. Se si affamano milioni di persone a seguito dell'emissione di derivati che speculano sui prezzi delle derrate agricole, non si può dire che non si aveva in animo di produrre quel risultato. In buona sostanza, il messaggio è quello di affrettare i tempi per arrivare ad una economia civile di mercato, perché né l'economia liberista di mercato, né l'economia sociale di mercato sono oggi in grado di assicurare il bene comune. Infine, di un terzo punto giova dire. Il sottotitolo della CV è «Per lo sviluppo umano integrale». Cosa significa? La parola chiave è qui «integrale»: le tre dimensioni di cui consta lo sviluppo (crescita; dimensione socio-relazionale e quella spirituale) devono essere prese in modo

congiunto e non in forma additiva. Non è lecito, allo scopo di accrescere il Pil, sacrificare una o entrambe le altre dimensioni. Ad esempio, non è consentito approvare leggi o decreti che, nel tentativo (di corto respiro) di aumentare il reddito nazionale o di incrementare le entrate fiscali, sanciscano l'abolizione della festa domenicale o legalizzino le ludopatie. Sviluppo, letteralmente significa togliere i «viluppi» per dilatare gli spazi di libertà della persona. Ma alla pienezza della libertà non basta quella «da» e quella «di»; occorre aggiungere la libertà «per». A chi tra breve raccoglierà il testimone di Benedetto XVI toccherà il compito, anzi la croce, di spingere ancora più avanti la frontiera finora tracciata in modo così autorevole e convincente - anche tra i non credenti. Grazie, allora, Papa Benedetto, per la fede che traluce dalla tua intelligenza.

LA CAREZZA DEL PAPA

LUCA TENTORI

Ha sfiorato la nostra diocesi ma le ha toccato il cuore. Ha messo il suo cuore vicino ai nostri. È successo lo scorso 26 giugno a Rovereto di Novi, quando Benedetto XVI è venuto tra i terremotati d'Emilia. Di persona, perché gli occhi che avevano visto tanto sconquasso potessero riposarsi un po'. Era caldo a Rovereto quel giorno ma ciò che più scottava era la terra: aveva ferito le case del piccolo paese. Facciate e mattoni sconnessi interrogavano i passanti. L'aria pesava perché il cielo era pieno di domande. Era presente qualche centinaio di persone per una visita del Papa all'insegna della sobrietà e della condivisione. «Voi siete gente che tutti gli italiani stimano per la vostra umanità e solidarietà, per la laboriosità unita alla giovialità - ha detto il Papa nel suo discorso - Tutto ciò è ora messo a dura prova da questa situazione, ma essa non deve e non può intaccare quello che voi siete come popolo, la vostra storia e la vostra cultura. Rimanete fedeli alla vostra vocazione di gente fraterna e solidale». Poi un incoraggiamento: «Anche nella paura e nell'angoscia, c'è la certezza che Dio è con noi; come il bambino che sa sempre di poter contare sulla mamma e sul papà, perché si sente amato, voluto, qualunque cosa accade. Così siamo noi rispetto a Dio: piccoli, fragili, ma sicuri nelle sue mani, cioè affidati al suo amore che è solido come una roccia». A rappresentare la diocesi il cardinale Caffarra e tre sacerdoti coinvolti dal sisma con alcuni parrocchiani. «Sono stato l'ultimo a salutarlo quando era già sulla papa-mobile - racconta don Ferdinando Gallerani, parroco di Mirabello - Mi ha benedetto. Ha condiviso con noi il peso della fatica, ma soprattutto ci ha portato un grande incoraggiamento. Ero presente con i miei giovani di Estate ragazzi che abbiamo messo su con l'aiuto del Coni». Anche monsignor Stefano Guizzardi, parroco di san Biagio di Cento, ha avuto modo di salutarlo personalmente: «Un incontro toccante e semplice - ricorda -. Ho riscontrato in Benedetto XVI un uomo attento alle problematiche di noi terremotati, sensibile e pronto a farsi presente. I miei parrocchiani lo hanno sentito vicino alla situazione piena di problemi che stavamo vivendo». Tanti, venuti dal cratere del sisma, hanno rivisto nelle vie di Rovereto le loro stesse abitazioni danneggiate. E il Papa così sembrava a casa loro. I sacerdoti presentavano ai vescovi le loro comunità, i vescovi i loro sacerdoti al Papa, e il Papa questo pezzo di terra scossa al Padreterno. Una scala non di potere, ma di persone al servizio. E siamo sicuri che questo continuerà a fare Benedetto XVI con la preghiera e il silenzio. In una comunione in cui si ricorderà di noi e noi, con affetto, di lui.

La rinuncia del Pontefice alla luce della sua teologia

Le parole dell'11 febbraio pronunciate in latino da Benedetto XVI con le quali ha annunciato la decisione di «rinunciare al ministero di vescovo di Roma» possono essere prese come una sorta di singolare e coraggiosa attuazione di quella teologia che egli ha pensato, pregato e vissuto nella sua carriera accademica e nel suo svolgere vari ministeri nella chiesa di cui ultimo è stato, appunto, quello petrino. La riflessione di Ratzinger è molto vasta per interessi, ampia per le attenzioni storiche - a partire dai suoi penetranti studi su Agostino e Bonaventura - e precisa per puntualizzazioni: la sua rinuncia è un prisma utile con cui rileggerla sinteticamente in almeno tre aspetti principali. In primo luogo emerge la consapevolezza dell'importanza del ministero di Pietro inteso come vescovo di Roma e colui che presiede il collegio dei vescovi. Una presidenza che agli occhi del Ratzinger teologo ha una sua funzione specifica all'interno del fondamentale ruolo della collegialità episcopale. La remissione del mandato e la possibilità che il conclave elegga un altro vescovo di Roma è un segno eloquente di questa fondamentale realtà: il Papa, come vescovo di Roma, viene scelto ed eletto attraverso una scelta collegiale. La collegialità è davvero una funzione e una caratteristica fondamentale della chiesa. In secondo luogo si tratta di un ministero. Il gesto delle dimissioni, le parole utilizzate indicano chiaramente che lo stesso papato, come ogni compito nella chiesa, è essenzialmente un ministero. Ministero ossia servizio e diaconia «che tende al bene di tut-

to il corpo» ecclesiale. Egli compie affermazioni forti: «le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino», oppure egli sente di «dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato». Queste parole mostrano che chi ha un qualche compito ministeriale nella chiesa svolge essenzialmente un servizio per il bene della chiesa, per il bene dei fedeli e che non può quindi usare il ministero in maniera egoistica, superficiale o irresponsabile. Il ministero del governo della chiesa e dell'annuncio del Vangelo, come lui afferma, è quindi un «peso» non un trono di gloria, un'aura sacrale o un onore mondano. Un terzo aspetto può essere rinvenuto nelle parole in cui afferma di essere consapevole che «questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando», ma aggiunge: «tuttavia nel mondo di oggi soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede è necessario anche il vigore sia del corpo che dall'animo». In quel «tuttavia» credo vi sia molto. Vi è infatti la consapevolezza dei tempi, il senso dei cambiamenti, della storia, delle domande aperte nella vita della chiesa, delle questioni urgenti interne ed esterne al corpo ecclesiale. Egli ha mostrato bene che il modo di leggere l'ultimo Concilio è quello di un grande evento della tradizione cristiana che ha mostrato le vie e i modi per una autentica ed evangelica riforma della chiesa. Egli usa una parola «riforma» che raramente in epoca moderna è stata utilizzata dai pontefici, almeno fino al concilio. Nella sua riflessione sul modo di leggere il concilio egli sceglie proprio questo come termine chiave per dire la necessità della continuità della tradizione e nello stesso tempo della vitalità di una tradizione che per vivere suppone cambiamenti interiori ed esteriori. Nella riflessione del teologo Ratzinger - Benedetto XVI il Concilio rimane così una guida e una luce per le scelte di riforma che stanno davanti alla vita della nostra chiesa e di cui le sue dimissioni costituiscono un segno, spiritualmente ed ecclesialmente eloquentissimo, di incoraggiamento profondo ed autorevole.



Il Papa nelle terre del sisma emiliano

ma» che raramente in epoca moderna è stata utilizzata dai pontefici, almeno fino al concilio. Nella sua riflessione sul modo di leggere il concilio egli sceglie proprio questo come termine chiave per dire la necessità della continuità della tradizione e nello stesso tempo della vitalità di una tradizione che per vivere suppone cambiamenti interiori ed esteriori. Nella riflessione del teologo Ratzinger - Benedetto XVI il Concilio rimane così una guida e una luce per le scelte di riforma che stanno davanti alla vita della nostra chiesa e di cui le sue dimissioni costituiscono un segno, spiritualmente ed ecclesialmente eloquentissimo, di incoraggiamento profondo ed autorevole.

don Fabrizio Mandreoli (Pter)

La reazione di Acli Bologna al congedo del Pontefice

«Molto colpiti dal gesto di Benedetto XVI, riconosciamo in esso la conferma della grande modernità di questo Papa». Queste le parole del Presidente Provinciale delle Acli di Bologna, Filippo Diaco, all'apprendere la notizia delle dimissioni del Santo Padre. «Ogni decisione del Pontefice è guidata dallo Spirito Santo che, come sappiamo noi cattolici, è infallibile in materia di fede», ha ricordato Diaco. «Siamo certi», continua Diaco, «che il Santo Padre, che ha dimostrato di avere tanto a cuore il bene della sua Chiesa da fare una rinuncia così difficile, non farà mancare ai fedeli la sua preghiera costante».

Ratzinger a Bologna

Il cardinale tedesco «star» del Cen

Un grande e fine teologo, ma anche un uomo estremamente dolce e accogliente: così il cardinale Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, apparve nel 1997 ad Adriano Guarnieri, allora portavoce del cardinale Biffi e oggi del cardinale Caffarra, in occasione della sua partecipazione al Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna. «Il cardinale Ratzinger - ricorda Guarnieri - tenne una delle tre lezioni magistrali che caratterizzarono la settimana delle Celebrazioni conclusive del Cen. In un Palasport stracolmo, fece una relazione straordinaria su "L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza" e in particolare sull'Eucaristia come sorgente della missione. È utile andare a rileggere quel testo (gli Atti del Cen sono disponibili in Curia), che è rivelatore alla luce del suo successivo pontificato e anche della sua conclusione: in esso infatti si sente l'afflato non solo del teologo, ma anche e soprattutto del mistico». «Vorrei però ricordare anche un episodio che mi colpì enormemente - prosegue - Io avevo, come tutti, un'idea del cardina-

le Ratzinger come persona rigida, severa, che inculcava un rispetto molto forte. Invece, quando ci avviammo per andare dal Palasport alla Sala stampa, dove doveva tenere una conferenza stampa, lui stesso mi invitò a deporre la bicicletta con la quale abitualmente mi muovevo e a salire sulla sua auto. E nei pochi minuti del viaggio, scoprii in lui un uomo di una dolcezza e di una affabilità infinita: il suo sorriso, così contenuto e discreto, apriva il cuore, e ci si rendeva conto di essere davanti a una persona mite, umile e dolce. Una sensazione che ho sempre conservato, anche nei successivi incontri con Benedetto XVI». (C.U.)



Un momento della conferenza

Ratzinger al San Domenico su teologia e Chiesa

Era il 30 aprile 1986 quando il cardinale Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, fu invitato a Bologna dal Centro San Domenico per una conferenza a «Martedì» dal titolo «Teologia e Chiesa». Ad accoglierlo l'allora direttore del Centro il domenicano padre Michele Casali. La storica segretaria Maria Campone ricorda la timidezza del cardinal Ratzinger: «Entrò in salone quasi in punta di piedi». La riflessione faceva parte di un ciclo di conferenze sugli insegnamenti del concilio Vaticano II. Il cardinal Ratzinger esordì ricordando una frase detta nel 1935 da uno studente di un'Università tedesca: «Nessun cristiano intelligente può mettere in dubbio che la custodia della Parola di Dio è affidata solamente alla Chiesa». Così gli studenti capirono che la libertà della teologia stava nel suo legame con la Chiesa e che doveva trovare fondamento nel magistero della Chiesa. (L.T.)



Il cardinale Ratzinger con padre Michele Casali

Centro Manfredini, al Rizzoli «Riproduzione e procreazione»

Ai 1988 risale la visita del cardinale Joseph Ratzinger a Bologna in occasione di un convegno organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini di Bologna e dal Comitato di Bioetica. La sua lectio magistralis sulla «Riproduzione e procreazione: il problema filosofico delle due terminologie», tenutasi nell'ultima giornata del convegno, si svolse al Centro di ricerca dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Presero parte al convegno, fra i tanti nomi noti della scienza e della medicina, il nostro arcivescovo Carlo Caffarra, allora non ancora cardinale ma presidente del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia, e Jerome Lejeune, il premio Nobel per la medicina per aver scoperto la trisomia 21 della sindrome di Down e quindi per aver capito che tale sindrome era da afferire al campo della genetica: per la prima volta nella storia della medicina era stato stabilito un legame tra un ritardo mentale e un'anomalia cromosomica. Un convegno molto partecipato da cittadini, professori e scienziati. (C.D.O.)

Un libro ricorda il centenario di don Dossetti

Un album di famiglia. È il libro offerto dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata preparato come ricordo per il centenario della nascita del loro fondatore. «Giuseppe Dossetti. Immagini di un cammino» (Edizioni San Lorenzo 215 pp, 25 euro) è una raccolta di 163 foto che percorre tutta la vita del monaco nato a Genova nel 1913 e morto nel 1996 a Monte Sole. Le foto, che partono dalla sua infanzia, sono corredate da testi dello stesso Dossetti, dei suoi familiari, amici e biografi. La scrittura delle immagini si completa con la luce delle parole per rendere ancora viva la sua persona e il suo pensiero. «In tutti gli ambiti in cui si è ritrovato ad operare - scrive nell'introduzione la Piccola famiglia - tante persone lo hanno seguito e per chi lo cercava egli è stato un padre. Fin dagli anni giovanili aveva avuto la capacità di ascoltare e di farsi compagno e amico di chi a lui si rivolgeva. Vorremmo che queste immagini e questi testi possano comunicare, a chi si accosterà, qualcosa del calore e della luce che egli irradiava». (L.T.)



Sabato in cattedrale Messa per Acquaderni

In occasione del 90° della morte di Giovanni Battista Acquaderni, sabato 23 alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa di suffragio. L'iniziativa è di: Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Istituto «C. Tincani», Centro culturale «T. Moro», Centro «R. Schuman», Mcl provinciale e regionale, Ac diocesana, Terziari domenicani di Bologna e famiglie Acquaderni. Nato a Castel San Pietro nel 1839, Acquaderni fondò, con Fani, e diresse fino al 1880, la Società della Gioventù Cattolica (poi Azione cattolica), promosse iniziative editoriali, la Società Oleografica, la serie dei giornali bolognesi (fino a «L'Avvenire»), la devozione mariana (pellegrinaggi a Lourdes e ad altri santuari) e al Sacro Cuore, manifestazioni internazionali incentrate sulla figura del Papa; fondò e diresse l'Opera dei Congressi; collaborò alla Società di Assicurazione «Cattolica», fondò il Piccolo Credito Romagnolo. Promosse una miriade di iniziative locali, regionali, nazionali e mondiali. Morì nel febbraio 1922. Riposa nella cripta di San Pietro.



«Bibbia senza sosta», la conclusione col cardinale

«Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto. Amen. Sì, vieni, Signore Gesù". La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen». Sono le ultime parole dell'Apocalisse lette mercoledì scorso dal cardinale Caffarra che ha chiuso la «Bibbia senza sosta» all'Archiginnasio. Ad aprire la maratona di lettura integrale della Scrittura era stato giovedì 7 febbraio il rettore Ivano Dionigi. Poi in centinaia si sono alternati in una lettura che è proseguita giorno e notte. Grandi numeri anche per il sito internet di 12Porte (www.12porte.it) che conserva l'archivio dell'iniziativa: quasi 20.000 contatti. «Questa è una parola particolare, perché è una parola simbolica che unisce - ha detto Dionigi all'inaugurazione dell'evento - Oggi, invece, siamo abituati alla parola dia-bolica, a quella che divide: non sono più parole, sono vocaboli poveri, inquinanti. Non ne possiamo più di questa chiacchiera. Credo che faccia bene a tutti trovare intorno alla parola la vera comunicazione». A fare gli onori di casa monsignor Giovanni Nicolini, parroco alla Dozza, che ha promosso l'iniziativa: «È stato un fenomeno di grande corralità e di partecipazioni misteriose. Ci sono stati bambini, anziani, giovani e anche una suora di clausura e un carcerato. Tutta l'umanità era rappresentata».



I frati minori di Assisi guideranno e animeranno la missione diocesana, portando il Vangelo nei luoghi più vari, dove i ragazzi vivono e persino nelle carceri

Incontro a tutti i giovani

DI FRANCESCA CASADEI

Dopo diversi anni l'entusiasmo dei frati minori di Assisi non accenna a diminuire nell'organizzare le missioni in diverse città universitarie del nostro paese. Dopo Sassari, Foggia e Parma sarà la volta di Bologna ad ospitare i missionari guidati da fra Francesco Piloni, responsabile della «Missione giovani». Com'è nata la prima esperienza di questo tipo? A Sassari nel maggio del 2005. L'idea è nata durante una lettura del Vangelo di Luca. Se il Signore lascia 99 pecore per recuperare una, perché, ci siamo detti, noi non possiamo lasciare tutto e cercare gli altri? Quali frutti hanno portato le precedenti missioni? I giovani hanno una percezione più chiara di essere cercati e amati; si rendono conto che c'è un forte interesse nei loro confronti e questo risveglia la voglia di confronto. Andando loro incontro si avvicinano alla Chiesa che hanno sempre percepito come distante e piena di divieti. Le missioni, inoltre, permettono a noi missionari di vivere la nostra paternità e la nostra vocazione.



«Ascolta la tua sete» perché la scelta di questo slogan? Nei giovani abbiamo riscontrato un grande bisogno di risposte. Molti di loro però pongono domande sbagliate. Il nostro invito ad «ascoltare» vuole essere proprio questo: un aiuto a porsi le domande giuste, in questo modo le risposte arriveranno da sole. «Ascolta la tua sete» non vuole essere solo uno slogan, ma un progetto di vita. Da dove parte l'organizzazione di una missione giovani? La richiesta è partita da un gruppo di ragazzi che dopo aver partecipato a un incontro presso di noi hanno preso a cuore l'invito fatto dal Signore a San Francesco «Va' e ripara la mia casa» e hanno pensato di condividere con i loro coetanei l'esperienza che li ha portati a ritrovare la fede. Quali le difficoltà principali che vi trovate ad affrontare? La paura della novità. Vedere frati e suore in luoghi informali come pub e discoteche fa un po' impressione e non se ne capisce il senso, ma la ragione è data dalla voglia di incontrare gli altri e andare là dove il Vangelo è nato: nelle strade. Quale risposta vi aspettate dai giovani bolognesi? Il massimo. Dio sogna, ama e progetta. Se non sogniamo in grande che senso ha fare una missione come questa? Un ricordo che si porta dietro dalle precedenti missioni? Sono due. Ricordo un ragazzo incontrato in un pub, quando ci vide rimase molto sorpreso e disse: «È bello vedere che Dio è in mezzo a noi». Un'altra volta invece, in discoteca, incontrammo un ragazzo, un po' stordito, che vedendoci disse «Finalmente smettete di parlare dall'altare e venite a vedere dove buttiamo la vita». Voglio ricordare però che noi non cerchiamo solo dei giovani liberi, ma abbiamo in programma anche di andare nelle carceri, faremo una veglia lungo le strade dove le ragazze vanno a prostituirsi, per ricordare anche a chi la libertà non ce l'ha che Dio non si dimentica di nessuno.

«Ascolta la tua sete», un invito ad «andare a fondo»

La missione giovani è alle porte. Venerdì alle 21 in Cattedrale il cardinale Caffarra celebrerà la Messa nel corso della quale darà il «mandato» ai missionari. Poi, da sabato 23 fino a domenica 3 marzo le strade di Bologna verranno pacificamente invase da frati, suore francescane e tanti giovani che testimonieranno la loro fede a tutti quelli che vorranno «ascoltare la propria sete», come dice lo slogan della Missione. «Questa non è una vera e propria iniziativa a sé stante» ci racconta Eleanna Guglielmi, missionaria idente «è vivere, stare in missione come Gesù ci ha comandato: "Andate e portate il mio annuncio a tutti". Ci viene data la possibilità concreta di annunciare a tutti che c'è un Dio che ci ama, che ci attende per farci vivere un'amicizia inaudita, che il regno di Dio è qui, sia nella vita di ognuno di noi, sia nei luoghi che frequentiamo quotidianamente». Il numeroso gruppo di partecipanti alla missione si sta preparando da tempo a questa intensa settimana con incontri di preghiera. Chiedono allo Spirito Santo di aprire non solo i cuori di chi incontreranno, ma anche di rendere disponibili i propri; solo con il cuore e l'anima aperta, infatti, si possono realmente contemplare le meraviglie che il Signore opera. «Lo slogan "Ascolta la tua sete" è praticamente perfetto - ci spiega Elena Roselli, giovane che parteciperà alla missione - Ci spinge a cercare dentro di noi quello di cui abbiamo realmente sete. Ci porta a non accontentarci di acque stagnanti che ci danno gioia immediata che si trasforma poi in amarezza e aridità. Dobbiamo fare silenzio intorno e fermarci a guardare dentro di noi, nel profondo». «Ascolta la tua sete» - aggiunge Sara Guidoreni - viene dalla ricerca di qualcosa di più alto di quello che vediamo attorno a noi: viene dalla ricerca di Gesù». Per alcuni giovani partecipanti quest'evento è quasi un sogno che diventa realtà. «L'idea di vivere un periodo intenso di missione è nata fra noi» ci racconta Emanuele Giaini «dal forte desiderio di ritrovare nella nostra città una casa di Dio. Ora, nell'anno della fede, il nostro desiderio si è realizzato». «L'essere missionari fra i giovani» continua Emanuele «ci porterà a vivere dieci giorni duri, ma colmi di gioia per gli incontri che faremo. Nostro compito sarà quello di offrire una stretta di mano, un sorriso, un segno di amicizia che abbatta le distanze e frantumi l'indifferenza. Da quel momento non saremo più estranei».



Francesca Casadei

catecumeni

Oggi inizia il percorso in cattedrale

La Quaresima «soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale» (Sacrosanctum Concilium, 109). Oggi, prima domenica di Quaresima i catecumeni (gli adulti candidati al battesimo nella prossima Pasqua) partecipano al rito della Elezione e iscrizione del nome, nel corso della Liturgia della parola, presieduta dall'Arcivescovo, durante la Messa in Cattedrale. Essi sono presentati dai catechisti o dai garanti, padrini o madrine, che attestano che si sono preparati a diventare cristiani attraverso l'ascolto della Parola di Dio, si sono impegnati a metterla in pratica, hanno già iniziato a pregare insieme con la comunità di fede. Viene manifestato pubblicamente il loro desiderio di entrare nella Chiesa: ognuno dei catecumeni pronuncia il proprio nome e lo iscrive nel libro che documenta il rito suggestivo di questo giorno in cui la Chiesa si prepara ad esprimere la sua maternità. Un senso di ringraziamento riempie il cuore di questi fratelli e sorelle che, incontrando Cristo persona viva, avvertono di essere accolti come in una nuova famiglia. In effetti per diversi di loro gli occhi della fede si sono aperti attraverso esperienze di amorevole accoglienza. Il rito della elezione fa altresì sperimentare la fortuna di appartenere agli "iscritti nel libro della vita": si tratta di una anticipazione di quanto la rinascita sacramentale realizzerà, liberandoli dalla schiavitù del peccato, per ammetterli nel popolo dei salvati, partecipi della mensa del Signore, prefigurazione della festa del Regno. Tutto ciò nella domenica il cui il vangelo delle tentazioni ricorda alla comunità dei battezzati la tensione, sempre necessaria, a vivere da uomini liberati da Cristo dalla schiavitù del male, senza ricadere nelle trappole del maligno, il menzognero fin da principio.

Monsignor Gabriele Cavina

Molinella, il cardinale ha aperto la visita pastorale

Si è svolta venerdì scorso, in una chiesa di Molinella gremita di persone, la prima stazione quaresimale del vicariato di Budrio. Come da tradizione questo primo evento quaresimale ha voluto assumere un carattere vicariale ma, quest'anno, qualcosa di diverso c'era: «Era - spiega don Marco Aldrovandi, vicario pastorale di Molinella e amministratore pastorale di San Martino in Argine e Selva Malvezzi - la presenza del cardinale Carlo Caffarra, presidente di questo "momento d'intensa preghiera", come lui stesso lo ha definito, che ha anche avviato solennemente il periodo delle visite pastorali nel territorio nei Comuni di Budrio, Medicina e Molinella». «La tematica del pastore, capace di condurre e custodire le proprie greggi - prosegue don Marco - è stata al

centro della Parola proclamata e della riflessione del Cardinale, impegnato nel testimoniare ai suoi fedeli come il Signore abbia scelto di prendere la più incredibile delle strade: "io stesso cercherò le mie pecore". «Egli stesso - ha ricordato - si compromette pur di raggiungere ogni pecorella, anche la più dispersa e presentissima al suo cuore; conducendo il gregge ai pascoli più verdi ed alle acque più fresche fin "sui monti di Israele"». Immagine questa bellissima nella quale possiamo leggere i grandi insegnamenti dei maestri della fede: il vero nutrimento del gregge è la stessa Parola del Signore. «Questa grande promessa - dice ancora don Aldrovandi - ha trovato un compimento enorme e definitivo: Gesù, il vero Pastore di Dio, il solo capace di donare la vita per il suo gregge,

che è la Chiesa. «Meravigliosa descrizione della Chiesa - ha detto il Cardinale - il gregge che Egli ha raccolto e nutrito col dono della sua vita». Meravigliosa descrizione della Chiesa - ha detto il Cardinale - il gregge che Egli ha raccolto e nutrito col dono della sua vita». Il Pastore è sacramento vivo della presenza di Cristo; è, conclude don Marco, «colui che predica la conversione e annuncia il Signore, come ricorda San Paolo nel suo commiato alla Chiesa di Efeso. Cristo si rende presente attraverso i pastori con i fedeli e per loro annunciano la Buona Notizia di Salvezza. Ecco allora il senso della visita pastorale: il Vescovo viene a visitarci per "stare in mezzo", annunciare il Vangelo, testimoniare la presenza di Cristo, unico vero grande salvatore e pastore». (C.U.)

Caffarra a Pieve di Budrio e Vigorso

Giorni nove e dieci febbraio il cardinale arcivescovo Carlo Caffarra è venuto a visitare le nostre parrocchie di Pieve di Budrio e di san Marco di Vigorso. Il suono delle campane di Pieve orchestrate dai nostri bravi campanari ha accolto l'arcivescovo dando solenne inizio a questa visita breve ma intensa. In ogni incontro abbiamo sperimentato l'attenzione cordiale dell'Arcivescovo per i cristiani a lui affidati. Attenzione nel conoscere le nostre famiglie, vivendo con cordialità l'incontro con gli ammalati e gli anziani, i ragazzi di tutte le età e i loro genitori. Con chiarezza ci ha richiamato a rimanere saldi nell'educazione alla fede nella famiglia, coinvolgendo ragazzi e adulti, attraverso una catechesi che porti a trasformare la vita. Per realizzare questo progetto ci ha incoraggiato a tenere vive le associazioni presenti in parrocchia, i vari gruppi e far crescere e maturare le potenzialità del gruppo delle famiglie. In questi più di 1600 anni di storia di salvezza della nostra comunità di Pieve che ha dato origine alle comunità che le stanno attorno, l'amore per l'Eucaristia celebrata e a-

dorata, ha sempre trovato attenzione e fede. L'Arcivescovo nel celebrare l'Eucaristia con noi e per noi ci ha ricordato di trovare in essa il sostegno per una rinnovata comunione e corresponsabilità di tutti: la Chiesa non è costituita dal solo parroco. Ci ha invitati a perseverare a proseguire la rete di preghiera per chiedere al Signore numerose e sante vocazioni sacerdotali e la preghiera settimanale per la famiglia. Infine ricordo con piacere le due ultime frasi di speranza del nostro Arcivescovo a conclusione dell'assemblea parrocchiale per continuare con gioia a vivere il nostro impegno cristiano: «Il Signore ha sempre cura di noi» e «Chi ha fede ha sempre un futuro».



La Messa

Don Carlo Baruffi, parroco a Pieve di Budrio e Vigorso

Giornata del farmaco, il successo della tredicesima edizione

La Giornata di Raccolta del Farmaco, arrivata alla sua tredicesima edizione, sabato 9 febbraio, ha visto raggiungere numeri straordinari di partecipazione e di generosità. Per la prima volta, in oltre 1200 Comuni e 89 province italiane, hanno aderito alla colletta dei farmaci da automedicazione ben 3375 farmacie (rispetto alle 3227 dello scorso anno). Il numero dei volontari che hanno fatto un turno in farmacia è stato superiore a 12.000 e i farmaci donati hanno raggiunto la quota di oltre 350.000 confezioni. L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus, in collaborazione con la Compagnia delle Opere - Opere Sociali e Federfarma, nonostante la situazione di crisi economica in cui versa il nostro Paese, ha avuto un successo oltre le previsioni. A Bologna e provincia sono stati donati 11.500 farmaci attraverso le 121 farmacie aderenti, nelle quali hanno «lavorato» circa 500 volontari. «Con questa raccolta - ha commentato Paolo Gradnik, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus - potremo dare una risposta importante al fabbisogno dei 1499 enti assistenziali che intervengono su una realtà di circa 550.000 poveri (e non si tratta solo di immigrati e profughi, ma sempre più di italiani in difficoltà)». «A Bologna - ha aggiunto Massimiliano Fracassi, presidente del Banco Farmaceutico di Bologna - saranno 30 gli enti assistenziali che usufruiranno dei farmaci raccolti in questa giornata. Questo gesto di sovrabbondanza e di positività che aiuta i poveri e cambia il cuore di chi dona si chiama "Carità". La "Carità" non è solo solidarietà o un semplice trasferimento di risorse: è il motivo del nostro operare e il nostro modo di concepire il senso della vita».



Un momento della Giornata

Ant, la visita di Monti: «Qui c'è l'Italia che lavora davvero bene»

Mario Monti a Bologna, per incontrare una delle più lodevoli ed operose realtà nate sul nostro territorio: l'Ant. È arrivato lunedì scorso, con il freddo della neve che scendeva copiosa e il calore del «quartier generale» dell'associazione pronto ad accoglierlo. Il primo confronto è con Raffaella Pannuti, presidente della Fondazione Ant, che prontamente ricorda: «L'Ant è una associazione che assiste 3500 sofferenti di tumore in tutta Italia, e solo il 17% dei nostri fondi viene dal settore pubblico». Ma sono anche le cifre a rendere merito all'operato dell'associazione: «Il nostro costo per la cura di un malato è di circa 30 euro al giorno - continua la Pannuti - mentre un ospedale ne spende 670. Dobbiamo fare di più, e pensare a come realizzare progetti con il settore pubblico in modo più efficiente». Poi Monti prende la parola dimostrando tutto il suo apprezzamento

per il lavoro dell'associazione: «Qui c'è l'Italia vera - dice - e ci sono le qualità tipiche dei nostri cittadini: la voglia di inventare, il volontariato, l'efficienza e l'efficacia. Il nostro Paese ha l'opportunità di poter risolvere molti dei problemi valorizzando le doti che voi avete dimostrato di possedere». Poi si sofferma sullo strumento del 5xmille, ritenuto da molti «una voce di spesa», ma che secondo il Premier rappresenta invece «la massima espressione del principio di sussidiarietà». Prima dei saluti finali c'è tempo per qualche domanda, ma è la

Pannuti a lanciare un'ultima proposta, tanto innovativa quanto interessante: «Presidente - dice - perché non chiedere a coloro che sono momentaneamente in cassa integrazione di prestare il proprio lavoro all'interno di associazioni di volontariato come l'Ant?». Monti prende nota e, salutandolo, dichiara: «questa sera sono venute a galla anche proposte interessanti, possiamo lavorare insieme per metterle in pratica». Il Premier riparte, rimane la soddisfazione nei presenti: quella di vedere riconosciuto e lodato il proprio operato.

Alessandro Cillario



Nella prossima conferenza dei «Mercoledì all'Università» un sociologo e uno psichiatra parleranno delle gravi insidie dei giochi d'azzardo

Come giocarsi la vita

DI ROBERTA FESTI

«Giocarsi la vita. Le insidie dei giochi d'azzardo» sarà il tema della prossima conferenza dei «Mercoledì all'Università», organizzati dal Centro universitario cattolico «San Sigismondo», in collaborazione con il Centro San Domenico. All'incontro, che si terrà martedì 20 alle 21 nell'aula magna di San Sigismondo (via San Sigismondo 7), interverranno Sergio Belardinelli, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna, Carmine Petio, psichiatra all'ospedale Maggiore, e la sociologa Carla Landuzzi, come moderatrice. «La ludopatia - dice Belardinelli - è ormai un problema dalle enormi dimensioni, che riguarda tutti: società, Stato ed istituzioni educative. Da vari anni i centri cattolici segnalano questo allarme, senza aver ottenuto finora nessun intervento dello Stato, fermo di fronte agli enormi interessi economici che alimentano questo fenomeno. Sono circa un milione in Italia le persone che giocano sul limite della patologia, con i relativi costi, tra i quali il più alto viene pagato dalla società in termini relazionali. Cosa può fare la comunità? Insistere sull'educazione, alla quale sono riconducibili le principali cause di questa patologia». «Oggi - continua - siamo tutti a rischio, in quanto gli automatismi della trasmissione educativa sono venuti a mancare e la società è divenuta "rischiosa". Una volta la società era coesa e l'educazione era garantita da un "rete": se fallivano i genitori, intervenivano il vicinato, la parrocchia, la scuola. Oggi invece la società è individualizzata, frantumata, a fronte di un'overdose di opportunità per tutti. Ma anche se il mondo di ieri era più facile, non c'è motivo di rimpiangerlo. Per vivere bene la maggior libertà e apertura di oggi è necessaria più attenzione educativa. Un maggior impegno di tutti per un'educazione all'altezza del nome, sul quale si gioca il bene della nostra società». «In campo medico - dice Petio - il gioco d'azzardo patologico è a tutti gli effetti una forma di dipendenza. Dal punto di vista clinico-psichiatrico, viene definita come "dipendenza senza sostanza", ovvero mette in moto, nel nostro cervello, gli stessi meccanismi che sottendono all'abuso di eroina, cocaina, cannabis, ma investendoli su qualcosa di intangibile. Nel caso specifico, la sostanza che dà dipendenza è l'eccitazione stessa del gioco, la tensione nell'attesa della vincita o della perdita; tutto questo mette in moto il "cervello del piacere", che si trova in un'area specifica del nostro cervello e che usa come trasportatore di questa emozione estrema la dopamina, che diffonde la sensazione di felicità e benessere a tutto il sistema nervoso e quindi a tutto l'organismo». «Il gioco - continua - diventa patologico quando quello che dovrebbe essere solo un piccolissimo spazio della nostra vita, diventa la ragione di vita, quando versiamo tutte le nostre energie in questa attività, perdendo di vista i valori veri, famiglia, lavoro, amici, salute e integrità morale; quando mentiamo per procurarci il denaro da investire nel gioco, quando lo rubiamo alla famiglia o sul posto di lavoro, illudendoci di poter coprire l'ammancio con la prossima sicura vincita».

**«Flaminio» inaugura l'anno giudiziario**

Giovedì 21 alle ore 11.30, nell'Auditorium Santa Clelia Barbieri presso la Curia Arcivescovile (via Altabella 6), alla presenza dell'Arcivescovo moderatore, il cardinale Carlo Caffarra, sarà inaugurato l'Anno giudiziario 2013 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Dopo la relazione sull'attività del Tribunale nell'anno 2012, svolta da monsignor Stefano Ottani, vicario giudiziale, la prolusione inaugurale, dal titolo: «Famiglia, luogo di felicità e incontro di fragilità», sarà tenuta da monsignor Vittorio Tazzoli, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Emiliano in Modena. L'intervento dell'Arcivescovo moderatore concluderà la cerimonia.

Sant'agostino: iniziano i cantieri della chiesa provvisoria

Sabato 16 alle 12 nell'area parrocchiale della Chiesa di Sant'Agostino, dietro l'asilò di Sant'Agostino (FE) si darà ufficialmente avvio al cantiere per l'edificazione della chiesa provvisoria. Il parroco Don Gabriele Porcarelli impartirà la benedizione sul cantiere e sull'opera, alla presenza delle autorità comunali, dei progettisti, delle imprese che sono state selezionate per la realizzazione, dei parrocchiani e della cittadinanza. La chiesa provvisoria che si andrà a realizzare è una delle proposte progettuali che il Laboratorio di progettazione per le chiese provvisorie del Centro Studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Cardinale Lercaro di Bologna ha organizzato nel mese di Luglio 2012; proponendo 8 progetti di chiese provvisorie grazie alla partecipazione gratuita di 30 tra architetti e ingegneri, il Centro Studi ha inteso dare una risposta concreta e qualitativamente significativa all'esigenza delle parrocchie dei territori colpiti dal sisma di avere in tempi rapidi dei luoghi consoni all'esercizio delle funzioni liturgiche e alle attività comunitarie. Con l'idea di dare agli abitanti dei territori terremotati, degli edifici non solo funzionalmente adeguati, ma anche attenti alla qualità architettonica e all'inserimento ambientale, la Curia di Bologna ha pensato di collocare nel territorio della Diocesi, cinque nuove chiese provvisorie. A Sant'Agostino, uno dei Comuni più colpiti dal sisma il progetto scelto dalla comunità è quello proposto dal gruppo di progettazione degli architetti Raffaella Piva e Salvatore Fazio, denominata «Come Meteora». Il progetto è articolato in due volumi di cui quello più alto è caratterizzato da un 'contenitore' a 'fisarmonica' che armonizza gli aspetti strutturali, acustici ed illuminotecnici in un'unica struttura. Numerosi i tecnici intervenuti per rendere possibile la realizzazione dell'opera: il geologo Thomas Veronese per le prove geosismiche, l'ing. Valentina Russo per il rilievo dell'area, l'ing. Fabrizio Campanini per i calcoli statici, l'ing. Paolino Batani per il progetto degli impianti. L'arch. Claudia Manenti e l'ing. Luca Venturi.



La chiesa storica

Fter: «La formula della fede nella comunità subapostolica»

Domani nella sede della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (piazzale Bacchelli 4) dalle 17 alle 20 si terrà il secondo incontro dell'iniziativa «Confronti 2013». Il linguaggio nella comunicazione della fede sul tema «La formulazione della fede nella comunità sub apostolica». Due gli interventi previsti, quello di padre Guido Bendinelli, della Fter di Bologna («Il greco e il latino dei cristiani: la rielaborazione di alcuni termini») e di Giordano Amati dell'Issr di Forlì («Gli ambiti ecclesiali della proclamazione della fede nella comunità sub-apostolica»). Il professor Bendinelli sottolineerà nella sua relazione l'atteggiamento di accoglimento e di radicale reinterpretazione ad un tempo che il cammino dell'inculturazione della fede ha impresso ad alcuni termini chiave della cultura greca e latina come «philosophia», «paideia», «fides», mostrando quanto falsa sia la comoda liquidazione di questa stagione della cristianità in termini di «ellenizzazione del cristianesimo» e quanto più vero sia invece parlare di essa come «evangelizzazione di una civiltà», spesso con esiti di radicale deellenizzazione. Padre Bendinelli evidenzierà infine i modi in cui il cristianesimo ha imposto sulla scena culturale la categoria di «fede», sostanzialmente estranea e invisa al mondo classico. Nel suo intervento il professor Amati presenterà lo sviluppo della formulazione della fede cristiana negli scritti e negli autori che fanno da ponte tra le prime confessioni di fede cristologiche e trinitarie del Nuovo Testamento e i «Credo» del III e IV secolo che esprimono la dottrina cattolica definita dai grandi Concili di Nicea e di Costantinopoli. L'età sub-apostolica non ha ancora un «Credo» ufficiale e universale anche se la dottrina cristologica e trinitaria è la stessa nei punti fondamentali. Ogni Chiesa cerca di esprimere la stessa fede comune con formule e simboli propri; questo fatto dimostra la creatività delle comunità cristiane di quel tempo. Gli ambiti ecclesiali che hanno favorito lo sviluppo della proclamazione e formulazione della fede sono: la celebrazione del battesimo, la catechesi prebattesimale, la celebrazione eucaristica e la controversia contro le eresie. Può sembrare paradossale, ma proprio queste, pur avendo creato divisioni e profonde lacerazioni nella Chiesa antica, di fatto hanno favorito e stimolato lo sviluppo del dogma. (P.Z.)

**Il Centro artigianale «Colunga» festeggia i trent'anni di attività**

Festeggia i 30 anni il Centro artigianale «Colunga» che nel 1983 si aggiunse alle già numerose iniziative di Casa Santa Chiara, fondata da Aldina Balboni. «Nacque - racconta il maestro di bottega Valerio Alberghini, che è educatore e artista - come risposta al bisogno di giovani con handicap psichico di trascorrere le proprie giornate in modo operoso in un contesto che permettesse loro di esprimere i propri diversificati e creativi talenti». Al nome assunto dalla piccola località, dove visse una grande donna bolognese di cui è in corso il processo di beatificazione, Assunta Viscardi, si aggiunse ben presto l'aggettivo: artigianale, per caratterizzare l'aspetto di fondo su cui si basò fin dai primi tempi l'esperienza. «Si iniziò ben trent'anni fa - spiega Valerio - aprendo la strada ad altre realtà con intenti simili, a condividere un'esperienza basata su una idea semplice: un lavoro per tutti, un lavoro adatto ad ognuno per dimostrare a se stessi, in primo luogo, e poi agli altri, di valere». Per i giovani e i meno giovani che frequentano il Centro avere un impegno quotidiano in un ambiente che non seleziona secondo la logica del profitto, può favorire l'assunzione di competenze personali, di un ruolo specifico e quindi di un'identità più stabile. Nel corso degli anni, grazie all'apporto delle competenze tecniche, pratiche, artistiche, oltre che umane, di educatori e di obiettori in servizio civile, si è formata una vera scuola di artigiano che produce icone di grande valore. Oggi ci lavorano oltre 20 ragazzi. «I nostri principali clienti - spiega sempre Valerio - sono i parroci della diocesi e i privati che vengono a conoscenza della nostra iniziativa ricevendo da amici e parenti le nostre icone come ricordo della Cresima, della Comunione, del Battesimo e anche di matrimoni». A questi canali che danno un senso e permettono una regolare produzione s'aggiunge naturalmente la «Bottega dei Ragazzi di Casa Santa Chiara» di via Morgagni 9. In ottobre sarà realizzata una grande mostra per celebrare i 30 anni dell'opera. Informazioni: via Montanara, 6/b, San Lazzaro di Savena, tel. 0516255116. Francesca Golfarelli



Il «personale» del Centro

Lejeune. Domenica la figlia a Bologna

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Nel 1959, un grandissimo scienziato, Jerome Lejeune, identificò per primo la causa della Sindrome di Down. Fino a quel momento si pensava che a causarla fossero malattie veneree dei genitori o loro comportamenti amorali. La scoperta di Lejeune, che la riconosceva come condizione genetica dovuta alla presenza di un cromosoma 21 in più, svelò la realtà delle cose; non solo ridiede dignità ai trisomici, ma aprì le porte alla genetica moderna. Dopo la trisomia 21, lo scienziato scoprì anche la trisomia 18 e la 16, ampliando quindi la ricerca; purtroppo però, si rese anche immediatamente conto che i suoi studi venivano utilizzati per identificare queste patologie in utero e quindi abortire i bambini colpiti. Continuò quindi a cercare il modo di curare la sindrome di Down, ma il suo vero scopo divenne quello di proteggere i «suoi» bambini trisomici da chi li voleva eliminare ancora nel grembo della madre. In questo modo si giocò il Nobel; non aveva paura di proclamare che il piccolo uomo nel grembo materno va protetto, attirandosi le ire di buona parte della comunità scientifica di allora. Divenne un perseguitato e con lui la sua famiglia; adesso è in procinto di diventare santo. Il 24 febbraio avremo la fortuna di conoscere ed ascoltare una delle

figlie di Lejeune, Clara, madre di 9 ragazzi, vice presidente della Ge International, e presidente della Ge France, che sarà a Bologna per parlare della grande figura di suo padre. Ci racconterà di come questo uomo coraggioso seppe sacrificare i suoi interessi personali per proteggere i più deboli, rimanendo un padre affettuoso ed un medico speciale. Clara è anche autrice di una biografia «La vita è una sfida», molto bella e coinvolgente; ma sentirla parlare dal vivo, di un genitore che è anche un Servo di Dio, sarà sicuramente una grandissima esperienza. Vi invitiamo quindi ad intervenire numerosi, domenica alle 21.15 al Teatro Manzoni (via Montegrappa) per non perdere un'occasione che saprà aprire il cuore a molti e sarà di preparazione alla mostra sul genetista francese che si terrà a Bologna, al padiglione di Ginecologia dell'Ospedale S. Orsola Malpighi, dal 7 al 14 marzo. Come non approfittarne per conoscere una realtà come quella sulla sindrome di Down, tutt'oggi ancora cosa sconosciuta, guardandola attraverso gli occhi del suo scopritore?



Jerome Lejeune

San Colombano, omaggio a Verdi del Coro «Fabio da Bologna»

Patrizia Vaccari, soprano, il Coro «Fabio da Bologna» diretto da Alessandra Mazzanti, Wonmi Kim al pianoforte di Carl Bechstein (Berlino 1866), Luigi Ferdinando Tagliavini all'arpicordo pentagonale di Francesco Poggi, (Firenze 1588), e all'organo di Scuola Poncini (Parma, fine secolo XVII), giovedì 21, ore 20,30, in San Colombano - Collezione Tagliavini, via Parigi, proporranno un concerto intitolato «Giuseppe Verdi nel secondo centenario della nascita». Si tratta di un omaggio al compositore di Busseto che metterà in evidenza aspetti noti e altri meno conosciuti della sua produzione. Verdi è soprattutto il compositore di melodrammi, ma nel suo «catalogo» ci sono titoli meno famosi sui quali vale la pena soffermarsi, anche per una migliore conoscenza generale della sua opera. La partecipazione ai concerti serali è consentita solamente previa esibizione di un coupon, da ritirare presso San Colombano, fino ad esaurimento dei posti disponibili. Per ulteriori informazioni: tel. 05119936366, mail: sancolombano@genusbononiae.it.



Il Coro «Fabio da Bologna»

Taccuino culturale e musicale

È stata inaugurata in Palazzo d'Accursio (Sala d'Ercole), Piazza Maggiore 6, la mostra «La Certosa di Bologna con gli occhi di Dickens» (fino al 10 marzo) a cura dell'associazione «Amici della Certosa di Bologna». È stata inaugurata la mostra «Io voglio del ver la mia donna laudare. Bologna e l'antica poesia italiana» a cura di Armando Antonelli. In collaborazione con l'Archivio di Stato, la mostra approfondisce la storia della poesia medievale bolognese, affrontandone i molteplici aspetti attraverso documenti d'archivio, ma soprattutto attraverso frammenti, tracce e codici prodotti e presenti in città e risalenti ai secoli XIII-XVI, alcuni dei quali inediti. Nelle sedi di Palazzo Pepoli. Museo della Storia di Bologna e di San Giorgio in Poggiale, saranno esposti fino al 14 aprile circa 50 pezzi tra canzonieri, registri, frammenti di codici, fogli sciolti, volumi e registri contenenti tracce poetiche, documenti originali dei secoli XIII-XVI (o riproduzioni dei medesimi). Un ricco apparato multimediale offrirà ai visitatori la registrazione di due sonetti di Guinizelli, un sonetto di Bonagiunta e il sonetto di Dante sulla Garisenda nella versione duecentesca bolognese e in quella trecentesca toscana, la riproduzione musicale di due poesie arnostiviche trecentesche; un video sulle scritture avventizie conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna e un altro sul processo di recupero, stacco, restauro e valorizzazione dei frammenti di codici rilegati a mo' di coperte ai registri comunali e ai protocolli notarili

bolognesi della prima età moderna. Ben tre gli spettacoli proposti dal Teatro Dehon questa settimana. Martedì 19 l'Associazione Culturale Amadeus, con Stefano Cantoni e Cristian Bellaz, presenta «The Blues Brothers Tribute Show», regia di Andrea Colloredo. Giovedì 21 la Compagnia di danza «Leggere Strutture» porta in scena «La Cenerentola di Rossini» e «Sasso 28, per un progetto solido». Coreografie di Mattia Gandini. Sabato 23 e domenica 24 il Gruppo Teatro La Ragnatela ripropone un grande classico del musical «Aggiungi un posto a tavola», di Garinei e Giovannini, regia di Carlo Picchi, giunto alla sedicesima replica. Il fumetto torna protagonista a Bologna dal 21 al 24 con la VII edizione di BilBolbul. Festival Internazionale di fumetto a cura di Hamelin Associazione Culturale. Come ogni anno l'intera città diventa lo spazio del fumetto con un ricco circuito di mostre, incontri e performance. Sarà possibile incontrare gli artisti ospiti intenti a disegnare e a fare dediche per il numero e attento pubblico di BilBolbul. Il Festival, come da tradizione, dedica anche grande spazio alla sezione BilBolbul Ragazzi. Due appuntamenti del San Giacomo Festival, sempre nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, sempre inizio ore 18 (ingresso libero). Per il ciclo «Intorno al fortepiano», sabato 23, Carlo Mazzoli e Silvia Rambaldi eseguono «I concerti di Corelli nella trascrizione di T. Billington», realizzazione per due tastiere di Silvia Rambaldi. Domenica 24, concerto «Dante, Petrarca, Metastasio», con Daniele Tonini, voce, flauto traverso ed Emanuela Marcante, fortepiano. Musiche di Mozart, Schubert, Beethoven, Donizetti.

All'Arena del Sole uno spettacolo di Enzo Vetrano e Stefano Randisi che riprende e rielabora tre opere di Pirandello sulla fine della vita

Fantasma di morte

DI CHIARA SIRK

Enzo Vetrano e Stefano Randisi hanno una predilezione per Pirandello: con i suoi testi si sono misurati diverse volte e ora l'interazione con l'opera del drammaturgo siciliano diventa ancora più radicale. In «Fantasmi», (Arena del Sole, sabato 23, ore 21, e domenica 24, ore 16) i due sono autori, registi e attori di una pièce costruita ex novo riscrivendo «Sgombero», «L'uomo dal fiore in bocca» e «Colloqui coi personaggi». Cosa accomuna questi materiali e i diversi personaggi? «In tutti - spiega Enzo Vetrano - si parla della fine della vita, in modo a volte più struggente, altre volte più rabbioso, ma il tema è la morte». Un tema declinato in molti modi, dall'iniziale «Colloquio coi personaggi», una novella di Pirandello in cui l'autore decide di non dare più udienza alle sue creature artistiche, sconvolto dall'incipiente guerra, passando per il celeberrimo «L'uomo dal fiore in bocca», novella diventata poi notissima pièce teatrale, interpretata da grandi come Gassmann. Racconta di un uomo che convive con un tumore, il «fiore in bocca», appunto, del suo attaccamento alla vita, dell'improvviso desiderio di vivere tutto. Assapora ogni cosa, osserva la gente, guarda i commessi nelle vetrine, vede quello che di solito non si nota. Al suo fianco una donna, la moglie, che non vuole lasciarlo, anche se lui è molto combattuto. In «Sgombero» il tema è ancora più problematico, perché una giovane figlia invece di piangere il padre, appena defunto, gli getta addosso tutto il dolore e lo schifo per la condizione che proprio lui, coi suoi maltrattamenti e le sue ambiguità, l'ha in qualche modo spinta a scegliersi. «Per alleggerire il tema» dice Vetrano, «abbiamo sentito la necessità di aggiungere le parole di Franco Scaldati, un autore siciliano che ha scritto i dialoghi di due personaggi, Totò e Vicè, che intervengono in mezzo a quelli di Pirandello. Lui legge questo dolore comune in modo diverso, componendo testi surreali che non hanno né tempo né luogo». Pirandello resta comunque sempre al centro della riflessione e del lavoro di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, perché «è un classico, sempre attuale, non muore mai. Ci accompagna sin dall'inizio, da quando lavoravamo proprio a Bologna, con Nuova Scena. E l'anno scorso il nostro "I giganti della montagna" ha vinto il premio "Le Maschere del teatro italiano" come miglior spettacolo di prosa dell'anno. Siamo molto interessati alla scrittura di autori siciliani e non ci dispiacerebbe prossimamente affrontare Sciascia». «Fantasmi» sta riscuotendo un bel successo perché è uno spettacolo profondo, delicato e ironico. «Abbiamo voluto che ci fosse un forte rapporto con il pubblico - conclude Vetrano - che sentisse questo coinvolgimento e lo apprezzasse molto». Sulla scena due clochard, seduti sulla banchina di un binario, di una stazione ferroviaria, luogo di arrivi e di partenze, impegnati in una riflessione che sfuma in poesia.



Certosa, iniziative per aiutare il restauro

Proseguono i lavori di restauro nella chiesa di San Girolamo della Certosa. Dal 15 ottobre il Laboratorio di Ottorino Nonfarmale sta lavorando al restauro della Cappella maggiore, chiusa da un banner che la riproduce in foto davanti al ponteggio di Ceruolo Ponteggi di Vado. Il restauro è possibile per i contributi della Fondazione del Monte di Bologna e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna. «Purtroppo - spiega Mario Micucci, padre passionista, rettore della chiesa - in questi contributi non è stato possibile inserire le spese per il rifacimento dell'impianto elettrico della Cappella maggiore (circa 13000 euro) e per il restauro del Sancta Sanctorum (23000 euro). I contributi per l'impianto elettrico sono già stati trovati in Hera e nei fedeli della chiesa». Dove non arrivano gli sponsor, si sopperisce con la creatività. Ed ecco due iniziative originali per raccogliere fondi per il restauro del Sancta Sanctorum, l'ambiente più intimo dell'antico monastero certosino, una piccola cappella, in cui si conservava il Santissimo Sacramento che i monaci Certosini da qui, attraverso una finestrella, esponevano verso il coro per l'adorazione. Nei sabati 23 febbraio, 9 e 16 marzo alle 9,30 e 10,30, si terranno visite guidate al restauro della Cappella Maggiore: sarà possibile salire sul ponteggio (quota di partecipazione 10 euro). Inoltre sabato 2 marzo, alle 12,30, sarà possibile pranzare nel convento dei Padri Passionisti in via Belvedere 4, a Casalecchio di Reno. Prenotazione obbligatoria entro il 25 febbraio. Dato lo scopo del pranzo, la quota di partecipazione è per ognuno di 50 euro, che si possono versare il giorno stesso. Il pranzo, completo di tutto, sarà allietato dalla «Romeo Band» con la musica travolgente della fisarmonica di Pierluigi Pagliuca. Per informazioni contattare padre Mario Micucci in Certosa (oppure: mario.micucci@libero.it; e, dalle 20,30 alle 21,30, telefono 051571215 e 051577643; cellulare: 339327179). (C.S.)



Il «Sancta Sanctorum»

Santa Cristina, Popovskaya canta Verdi e Wagner

Il terzo appuntamento della rassegna «Dediche - dal Barocco al Novecento, dieci anniversari da ascoltare» domani ore 20,30, vedrà in Santa Cristina il soprano Elena Popovskaya, accompagnata al pianoforte da Silvia Gasperini. In programma, pagine di Wagner e Verdi, di cui ricorrono i duecento anni dalla nascita, e di Mascagni, di cui si celebra invece il 150° anniversario. I nomi di Giuseppe Verdi e Richard Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l'ossatura delle stagioni liriche bolognesi. Celeberrime - e amatissime - le pagine in programma: dalla Sinfonia de «La forza del destino», a due dei momenti più intensi per le corde delle eroine verdiane, «Ritorna vincitore» da Aida, e l'«Ave Maria» da Otello. A Wagner Wagner evocano la storia della lirica a Bologna: Verdi esordisce in città nel 1843 con «Nabucco», e a tutt'oggi i suoi titoli costituiscono l

Fede, intelligenza della vita

La celebrazione odierna è dominata dall'austero rito dell'imposizione delle ceneri. Quando esse saranno imposte sul nostro capo, il sacerdote ci dirà: «convertitevi e credete al Vangelo». Viene istituito un rapporto fra la nostra conversione e la fede al Vangelo. E' la fede al Vangelo che opera la nostra conversione, perché essa ci libera dalle tenebre dell'errore e dell'ignoranza e ci introduce nella luce stessa di Dio. In che modo?

Riascoltiamo la parola di Gesù: «guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini, per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli». Ciascuno di noi è orientato nel suo agire verso il possesso di molti beni, alcuni necessari ad una vita dignitosa, altri assolutamente superflui. Ma alla radice di questo orientamento che ci spinge verso una molteplicità di beni, esiste un orientamento fondamentale verso un qualche bene, che riteniamo essere il più importante in assoluto. Gesù ci chiede di verificare quale è l'orizzonte ultimo della nostra vita: la stima, il riconoscimento degli uomini oppure la ricompensa del Padre che è nei cieli. L'apostolo Paolo può aiutarci a comprendere la pagina evangelica. Egli, scrivendo ai cristiani di Corinto, li esorta in questo modo: «questo, vi dico, fratelli... quelli che usano del mondo (vivano) come se non ne usassero appieno, perché passa la scena di questo mondo» [1 Cor 7, 29-31]. Viviamo in questo mondo e certamente non possiamo non fare uso dei beni che sono necessari alla nostra vita quotidiana. Come dobbiamo usarne? Senza perdere mai la consapevolezza che sono beni passeggeri. Come possiamo custodire questa consapevolezza? L'apostolo, in una seconda lettera scritta sempre ai cristiani di Corinto, risponde:

«La nostra ingiustizia – ha detto il cardinale nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri – camminando in Cristo e con Cristo, giunge a diventare la giustizia di Dio»

«non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne» [2 Cor 4, 18]. Esistono beni visibili, i quali possono anche essere in una qualche misura necessari, ma sono comunque passeggeri. Esistono beni invisibili che sono eterni. Se fondi la tua vita sui primi, passerai anche tu con essi; se la fondi sui secondi, rimani con essi in eterno. Riascoltiamo ora il Signore: «guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli». E' questa la conversione prima e più necessaria: volgere lo sguardo nella direzione giusta, altrimenti si sbaglia strada. Vi dico dunque con le parole di S. Agostino: la nostra mente deve «quindi essere istruita alla purezza del vedere mediante la fede» [«La Città di Dio» 11, 2]. La fede è la porta che ci introduce nel mondo delle realtà invisibili. «La nostra mente si rinnova esercitandosi nella sapienza, con la meditazione della parola di Dio e l'intelligenza spirituale della Legge; e quanto più trae profitto quotidianamente dalla Scrittura, quanto più penetra in essa, tanto più si rinnova» [Origene, «Commento alla lettera ai Romani», Lib. 9,1]. Intravista mediante la fede la meta ultima cui siamo destinati, la «ricompensa presso il Padre che è nei cieli», siamo come pellegrini in cammino: il pellegrinaggio della fede. Quale è la via da percorrere? «Poiché - scrive ancora sant'Agostino - se tra chi tende e l'oggetto cui si tende, vi è come mezzo una via, c'è speranza di arrivare; se manca invece o non si conosce per dove si deve andare, non giova sapere dove si deve andare» [ibid.]. Riascoltiamo l'apostolo dalla seconda lettura: «colui che non



aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio». Ecco la via che dobbiamo percorrere: Cristo stesso. In Lui e con Lui avviene la trasformazione intima della nostra persona: diventiamo giustizia di Dio; siamo assimilati a Dio stesso, e così camminiamo verso la sua visione. La nostra ingiustizia, camminando in Cristo e con Cristo, giunge a diventare la giustizia di Dio. Ci è pertanto donata, per giungere al Dio dell'uomo, un cammino mediante l'uomo-Dio. Lui, Cristo, è la sola via veramente sicura, perché Egli è Dio e uomo: è dove si va, Dio; è per dove si va, uomo.

«Colui che non aveva peccato»: è Dio. «Dio lo trattò da peccato in nostro favore»: è uomo. «Perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui»: è la via. «Giustizia di Dio»: è la Meta. Questa sera inizia un periodo di novanta giorni, che si concluderà con la Pentecoste. E' una grande metafora della nostra vita. I quaranta giorni della Quaresima sono il nostro pellegrinaggio; i cinquanta giorni della Pasqua sono la purificazione della nostra condizione eterna. E' la porta della fede che ci dona la vera intelligenza della vita.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Mezzolara, Dugliolo, Ronchi. Alle 17.30 in Cattedrale prima tappa del Cammino dei Catecumeni

MARTEDÌ 19

Alle 21 in Seminario «Scuola della fede» per i giovani.

GIOVEDÌ 21

Alle 11.30 presiede l'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio.

VENERDÌ 22

Alle 21 in Cattedrale Messa e mandato ai missionari per la Missione Giovani.

SABATO 23

Visita Pastorale a Vedrana

DOMENICA 24

In mattinata, conclude la visita pastorale a Vedrana. Alle 16 nella parrocchia di Santa Rita conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Angelo Baldassarri e don Sandro Laloli.

Quella ricerca appassionata di Dio

Due sono le grandi metafore della vita: il «girovago» e il «pellegrino». Il girovago non ha una meta; il pellegrino sì. Il girovago si distrae ad osservare, e a fermarsi di fronte a ciò che gli piace; il pellegrino, pur non chiudendo gli occhi a ciò che incontra, non si lascia distrarre fino al punto da dimenticare la meta a cui è diretto. Il girovago non ha una strada non avendo una meta da raggiungere; il pellegrino ha una strada che non deve e non vuole abbandonare perché desidera raggiungere la meta. Passiamo dalla metafora alla realtà. Ciascuno di voi ha nel cuore grandi o piccole speranze, diverse a seconda dei periodi della vostra vita. Tutto questo basta? Siamo condannati a girovagare da una speranza all'altra? Vi chiedo di riflettere su un'esperienza significativa che spesso ciascuno di voi vive: «la delusione del compimento». Succede non raramente che raggiunto l'obiettivo del nostro desiderio ci troviamo a dire: «tutto qui?». Viviamo spesso una sproporzione esistenziale fra ciò che speriamo e desideriamo e ciò che concretamente possiamo raggiungere. Quale posizione possiamo ragionevolmente prendere di fronte a questa condizione? Una prima posizione è la seguente: siamo fatti male! Siamo, noi persone umane, realtà assurde, perché desideriamo «naturalmente» ciò che non possiamo raggiungere. La conseguenza pratica di questa posizione, o - se volete - il consiglio che viene dato spesso, è il seguente: «accorcia la misura del tuo desiderio, e taglia la tua speranza. Non potendo raggiungere ciò che desideri, cerca di desiderare solo ciò che puoi raggiungere». Se uno fa propria questa posizione, può vivere secondo uno stile di vita che ho chiamato del girovago: «va alla ricerca di tutti i beni e le gioie possibili; una volta consumata l'una, passa a consumarne un'altra» [consumismo]. Ma di fronte alla sproporzione fra desiderio-speranza e soddisfazione raggiunta, è possibile un'altra posizione: quella del pellegrino. La sproporzione non potrebbe derivare dal fatto che la persona umana è fatta per un bene infinito? Certamente essa ha bisogno di avere e nutrire nel cuore «piccole» speranze. Ma il fatto che

«Il nostro desiderio – ha detto l'arcivescovo ai giovani per i quali ha tenuto la prima Scuola di fede – non va accorciato, la nostra speranza non va tagliata, perché esiste una risposta a loro misura». Il testo integrale si trova online sul sito www.bologna.chiesacattolica.it

quando queste si realizzano appaia con chiarezza che non sono tutto, è indice che l'uomo è fatto per una speranza infinita, per un bene infinito. Il nostro desiderio non va accorciato, la nostra speranza non va tagliata, perché esiste una risposta a loro misura. E il pellegrino si mette alla ricerca di questa risposta. L'uomo alla ricerca di Dio è l'uomo che non si accontenta dei beni limitati. E' l'uomo che prende coscienza che non può bastargli niente che non sia infinito. Fermatevi a riflettere sulle caratteristiche di questa ricerca. E' la ricerca non semplicemente di una risposta ad una domanda della nostra ragione. Ma di una Realtà di cui ho assoluto bisogno per vivere bene in senso pieno; colla quale possa stabilire una relazione reale. E' una ricerca che impegna tutto l'uomo: la sua ragione, il suo cuore, la sua libertà. E al massimo grado. Vorrei ora richiamare la vostra attenzione su ciò che può impedire la ricerca di Dio. Il primo impedimento può essere «la tristezza del cuore», una sorta di anoressia spirituale che rifiuta di prendere in considerazione ogni proposta che vada oltre la quotidianità; una sorta di pigrizia spirituale che induce neppure più a sperare che sia possibile una vita bella, vera, buona. Cari giovani, ai primi sintomi di questa malattia reagite subito; andate subito... dal medico [un buon confessore], perché altrimenti la prognosi è la morte del vostro Io. Il secondo impedimento è lo scienziismo. Questo impedimento è come un'epidemia: la prendi senza accorgertene. Lo scienziismo consiste nel pensare che solo le proposizioni scientifiche sono qualificabili come vere o false, perché sono verificabili col metodo proprio della scienza. Se uno si lascia infettare da questa epidemia, non si mette in ricerca di Dio. Semplicemente si tiene la sua opinione al riguardo. Potete aver ricevuto col latte materno la certezza di Dio. E' un grande dono che vi è stato fatto. Ora si tratta di continuare ad essere, o di iniziare ad essere grandi cercatori di Dio.

Cardinale Carlo Caffarra

Diaconi: inseriti nella dimensione apostolica della Chiesa

«L'evato in piedi, stava presso il lago di Genezaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio». Ecco la prima, fondamentale modalità in cui Gesù è il nostro Redentore. Egli ci dice «la parola di Dio»: «sedutosi si mise ad ammaestrare le folle». Perché l'insegnamento è sempre primario nell'attività di Gesù? Perché l'uomo è destinato a vivere nelle tenebre, privo cioè di risposte certe alle grandi domande della vita, fino a quando non è Dio stesso ad illuminarlo. Abbiamo assoluto bisogno della luce della parola di Dio come guida per il nostro cammino. Ecco perché Gesù «sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle». Ma poi la pagina evangelica continua narrandoci la nascita di un legame che fondamentalmente non si romperà più: il rapporto fra Gesù e Simon Pietro. L'incontro fra Pietro e Gesù raggiunge il suo momento più intenso quando Simon Pietro «si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me che sono un peccatore». La presenza e l'agire di Gesù raggiunge l'uomo nelle profondità della sua persona. Pietro è stato come «traffitto» da quella presenza, e se ne sente indegno. Ed è a questo punto che l'incontro con Gesù cambia la vita di Pietro: «d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Alla luce dell'incontro comprendiamo cosa significa veramente l'insegnamento di Gesù. Esso non è solo un'istruzione che ci dà delle informazioni su Dio, l'uomo, il mondo; esso, se accolto con fede, genera un nuovo modo di vivere. Ma che cosa significa «accolto con fede». «Ascoltare con fede» la parola di Gesù significa «seguire Gesù», «farsi suo discepolo». Ma l'incontro di Gesù con Pietro ha anche un altro significato. L'amicizia, il legame che si istituisce fra l'apostolo ed il Signore ha anche il carattere di una condivisione, di un'associazione che Gesù fa di Pietro alla sua missione di salvezza. Gesù sa che il dono della salvezza legato alla sua persona deve irradiarsi agli uomini di ogni luogo e tempo. E pertanto egli si associa ad altri in quest'opera. Ad essi trasmetterà la sua missione; a Pietro affiderà il suo gregge. Lungo i secoli Gesù continua ad associarsi uomini che trasformano in «pescatori di uomini»; in uomini, cioè, che associati da Lui alla sua missione, donano alle persone di ogni tempo e luogo i beni della salvezza. E così Gesù non è mai solo un ricordo, ma una presenza, attraverso la successione apostolica. La celebrazione che stiamo facendo ha la sua radice nella fedeltà del Signore alla decisione di salvarci, nel fatto che la «sua bontà dura per sempre». Sia pure nel grado infimo, chi riceve il diaconato è inserito nella dimensione apostolica della Chiesa. E' associato alla missione salvifica di Cristo.

(dall'omelia del cardinale nella Messa di ordinazione di sette diaconi permanenti)



Un momento del rito dell'ordinazione dei diaconi permanenti

Stazioni quaresimali: proseguono gli appuntamenti nei vicariati

Proseguono, nei vicariati della diocesi, le Stazioni quaresimali, venerdì 22. Per il vicariato di Galliera, zona di Argelato, Bentivoglio, San Giorgio di Piano alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa ad Argelato; zona di Baricella, Malalbergo, Minerbio alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa ad Altedo; zona di Galliera, Poggio Renatico, San Pietro in Casale alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a San Vincenzo di Galliera. Per il vicariato di Budrio, Comune di Budrio alle 20 Confessioni, alle 20.30 concelebrazione a Pieve di Budrio; Comune di Molinella, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Selva Malvezzi; Comune di Medicina alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa, alle 21.15 Catechesi guidata dall'equipe diocesana dell'Azione cattolica a Crocetta. Per il vicariato Alta Valle del Reno, zona Vergato, zona pastorale 1 alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa a Castel d'Aiano, zona pastorale 2 alle 20.30 Veglia di preghiera sul Credo a Carbona; zona Porretta Terme alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Castel di Casio. Per il vicariato di Cento, zona A alle 17.30 Rosario, alle 18 Messa a Buoncompagni, zona B alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a San Carlo, zona C alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Dossò, zona D ore 19.30 Confessioni, ore 20 Messa a Penzale. Per il vicariato di Persiceto-Castelfranco alle 20.30 Rosario, alle 21 Messa a San Giacomo di Castelfranco Emilia. Per il vicariato Bologna Ovest zona Calderara ore 20 Confessioni, ore 20.30 Messa a Longara; zona Casalecchio, ore 20.45 Messa a Cristo Risorto; zona Anzola-Borgo Panigale alle 20.30 Messa a Casteldebole; zona Zola Predosa alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Riale. Per il vicariato Bologna Ravone alle 21 Messa a San Paolo di Ravone. Per il vicariato Setta-Sambro-Savena, unità pastorale di Castiglione dei Pepoli alle 21 Stazione a Traversera; zona di Loiano-Monghidoro alle 20.30 Via Crucis e Confessioni, alle 21 Messa a Monghidoro; zona San Benedetto Val di Sambro alle 20.30 Messa a Castel dell'Alpi. Per il vicariato San Lazzaro-Castenaso alle 21 catechesi «Il mistero della Croce» a San Francesco d'Assisi di San Lazzaro di Savena. Per il vicariato di Castel San Pietro Terme alle 20.30 Messa, alle 21 a Poggio Grande testimonianza su «La redenzione» della famiglia Cermasi. Per il vicariato Bologna Sud-Est: zona pastorale Alemanni alle 21 a San Severino don Marco Cristofori: «La resurrezione di Cristo a partire dal CCO»; zona Nostra Signora della Fiducia, Corpus Domini, Santa Maria Annunziata di Fossolo: alle 21 a Nostra Signora della Fiducia veglia di preghiera a partire da una lettura biblica e meditativa della Sindone di don Giandomenico Tamiozzo; zona San Giacomo fuori le Mura, San Giovanni Bosco, San Lorenzo martedì 19 alle 21 a San Lorenzo riflessione di don Fabrizio Mandreoli su «La forza della Parola: don Giuseppe Dossetti»; zona Murri-Toscana venerdì 22 alle 21 a Madonna del Lavoro Liturgia della Parola sul tema «La fede in Cristo alla luce del Giovedì Santo (nella Cena del Signore), anima monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì.



Convegno sulla terra

Venerdì 22 dalle 15 alle 19 nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze (via Zamboni 31) si terrà un convegno su «Il governo della terra nell'economia globale». Presiederà Paolo Mengozzi, Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, relazioni di Paolo De Castro, Luigi Costato, Filippo Andreotti, Elisa Baroncini. Partecipazione gratuita con iscrizione obbligatoria da effettuarsi sul sito <http://chiaraalvi.blogspot.it>



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Sammy 2 La grande fuga Ore 15 - 16.30 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Un mostro a Parigi Ore 18 La regola del silenzio Ore 20.20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.646940	A Royal weekend Ore 16.30 - 18.30 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Flight Ore 17.30 - 20 22.30
CHAPLIN Pia Sangozza 5 051.585253	La migliore offerta Ore 16 - 18.45 21.30

GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La parte degli angeli Ore 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.453119	Qualcosa nell'aria Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Venuto al mondo Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarini 418 051.532417	Vita di Pi Ore 16 - 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Chiuso
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Lincoln Ore 16.30 - 20.30
CENTO (Don Zucchini) v. Guercino 19 051.902058	Quartet Ore 16.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981590	Chiuso
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	Quartet Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Chiuso
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Looper Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	La migliore offerta Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Albari, celebrazioni nei sabati di Quaresima - Osservanza, Via Crucis penitenziale Sant'Egidio, film e incontro su san Francesco e Dossetti - Santo Stefano: «Cos'è la fede?»

diocesi

CATECUMENI. Domenica 24 alle 17.30 in Cattedrale il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni seguirà la seconda tappa del cammino dei catecumeni adulti.
SABATI DI QUARESIMA. Ogni sabato di quaresima nella Chiesa di San Nicolò degli Albari, in via Oberdan: celebrazione vigilare dell'Ufficio delle letture. Inizio ore 21.15.
OSSERVANZA. Oggi, prima Domenica di Quaresima, solenne Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza: partenza alle 16 dalla croce monumentale, conclusione alle 17 con la Messa prefestiva nella Cappella invernale.

parrocchie

SAN DOMENICO SAVIO. Martedì 19 alle 21 nella parrocchia di San Domenico Savio (via Andreini 36) ultimo momento di riflessione su «A 50 anni dal Concilio Vaticano II»: riflessioni di don Stefano Culliersi sulla «Sacrosantum Concilium» e di monsignor Stefano Ottani sulla «Gaudium et Spes».
SANT'EGIDIO. Giovedì 21 nel Cinema Perla della parrocchia di Sant'Egidio secondo incontro «Testimoni della fede: San Francesco d'Assisi, don Giuseppe Dossetti». Alle 19 proiezione del film «Francesco» di Liliana Cavani; a seguire alle 21 testimonianze: «L'obbedienza tra carisma e istituzione: San Francesco e don Dossetti», parlano monsignor Giovanni Nicolini, parroco a Sant'Antonio da Padova a La Dozza e don Francesco Scimé, parroco a Sammartini.
SAN LAZZARO. Nella parrocchia di San Lazzaro di Savena secondo incontro di catechesi per gli adulti domenica 24 ore 15-17.30 su «I fondamenti della fede».
PONTECCHIO MARCONI. Nella parrocchia di Santo Stefano di Pontecchio Marconi sabato 23 ore 20.45 «Tombolissima» nel Salone polivalente.
CASTELFRANCO. Oggi nella parrocchia di Castelfranco Emilia inizia il cammino per adulti in preparazione alla Cresima, guidato dal parroco don Remigio Ricci. Gli otto incontri si terranno nel Centro attività parrocchiali (via Crespellani 8) di domenica alle 19.30, al termine della Messa vespertina delle 18.30

spiritualità

SANTO STEFANO. Domenica 24 dalle 9 alle 12 nella biblioteca «San Benedetto» del complesso di Santo Stefano (via Santo Stefano 24) don Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'incontro del percorso «Cos'è la fede?». Tema: «Il seminatore uscì a seminare» (Mc 4,1-20).
SANT'ISAIA. Mercoledì 20 alle 21 nella chiesa di Sant'Isaia (via de Marchi 31) conversazione con don Giorgio Carini su «L'uomo di fronte all'Assoluto: spiritualità e iconografia ortodossa».

associazioni e gruppi

CEFA. Oggi alle 20.30 nella sala francescana della Chiesa dell'Immacolata di Porretta, Gianpietro Monfardini illustrerà, con un reportage fotografico, i progetti CEFA in corso in Sud Sudan.
SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza San Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano terrà il primo incontro su «La Lettera ai Filippesi»: «Introduzione».
MEIC. Il Meic organizza domenica 24 all'Istituto San Giuseppe delle Ancelle del Sacro Cuore (via Murri 74) un seminario sul tema «Quale futuro per l'Europa? Ancora unita nella diversità?». Alle 9.30 accoglienza e Lodi, alle 10 prima relazione di Lorenzo Maiardi su «Le fondamenta dell'Europa: rileggendo la storia dell'integrazione europea» e discussione; alle 12 Messa; alle 13 pranzo al sacco, alle 15 seconda relazione di Carlo Eugenio Baldi su «Quali prospettive per l'Europa? Le nostre attese e il futuro dell'Unione europea» e discussione; alle 17 Vespri. Info: segreteria Meic, tel. 3498329978, e-mail: gruppomcib@meic.it, sito: www.meicbo.it.
SEPARATI E DIVORZIATI. Domani alle 21 nella canonica di Vedrana (Budrio) incontro del Gruppo «Il grande abbraccio» per separati, risposati e divorziati; guida don Gabriele Davalli, parroco di Vedrana. Info: don Davalli, tel. 0516929075, e-mail: parrocchiavedrana@libero.it, sito: www.vedrana.it o Rita Grandi (San Lorenzo di Budrio), e-mail rita.grandi@libero.it.
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. L'Apostolato della preghiera comunica che martedì

19 alle 15 si terrà un incontro di formazione nella sede diocesana di via Santo Stefano 63.
CASTELFRANCO. Il Circolo culturale «Verità e speranza» della parrocchia di Castelfranco Emilia organizza martedì 19 alle 21 nel Centro attività parrocchiali (via Crespellani 8) un incontro sulla «Dei verbum: ispirazione divina e interpretazione delle Scritture», relatore don Maurizio Marcheselli, docente alla Pter. **ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO.** Sabato 23 ore 16-17.30 nella sede del Santuario Santa Maria della Visitazione (ingresso da via Lame 50 - tel. 051520325) incontro con don Gianni Vignoli, sul tema: «Nell'Anno della fede riscopriamo lo Spirito Santo con i suoi Sette Doni, nella vita spirituale e nella vita sociale del cristiano». **CFI.** Il Centro italiano femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni per: Corso di inglese intermediale inizio 20 febbraio e elementary inizio 27 febbraio con frequenza settimanale; Laboratorio di scrittura autobiografica con cadenza quindicinale già iniziato (prossime date 28 febbraio e 7 e 21 marzo); corso di merletto a tombolo; Corso di formazione per badanti. Info: via del Monte, 5 tel. e fax 051/233103, mail: cfi.bologna@libero.it, sito: www.comune.bologna.it/iperbole/cfi-bo, orario di apertura: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.
SCUOLA PER GENITORI. Il Centro famiglia di San Giovanni in Persiceto organizza «Coppia e genitori. Percorsi di incontro conversazioni insieme». Giovedì 21 alle 20.30 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) Anna Mantuano, consulente familiare parlerà di «La coppia genitoriale separata. Dai figli non si divorzia», riconoscendosi nel ruolo genitoriale».

Persiceto vince il «Trofeo Penna»

Si è svolto domenica scorsa, nella piscina del Villaggio del Fanciullo la sesta edizione del Trofeo «Stefano Penna», gara di nuoto a livello provinciale per ragazzi dai 3 ai 18 anni, organizzato dal Nuoto Sprint Borgo, con il supporto tecnico dei giudici della Uisp di Bologna e con il Patrocinio di Comune, Provincia e Coni. Oltre alla società organizzatrice del Nuoto Sprint Borgo, al trofeo hanno partecipato il DIF Arcoveggio, la Polisportiva Masi, il Cn Persiceto e l'Acqua Time di Cento. La squadra del Cn Persiceto, detentrica del Trofeo, ha conservato anche quest'anno il titolo davanti al Nuoto Sprint Borgo. Essendo la quinta volta che il Cn Persiceto vince il trofeo, viene assegnato in via definitiva. Il Trofeo Stefano Penna è organizzato in ricordo di uno sportivo che ha fatto tanto per lo sport dilettantistico a Bologna e siamo convinti che questo sia il modo migliore per ricordarlo. Tre dei suoi 5 figli hanno nuotato e nuotano nel Nuoto Sprint Borgo. Il Trofeo è ormai diventato un appuntamento fisso nel calendario del nuoto bolognese, in continua crescita di partecipanti che quest'anno sono arrivati a più di 450. La formula è quella delle gare a staffetta, mista maschi e femmine per ogni stile, proprio per esaltare lo spirito di squadra tra i ragazzi, valore che gli organizzatori considerano fondamentale.
Marco Fantoni presidente Nuoto Sprint Borgo



La premiazione del trofeo

«L'infanzia di Gesù»

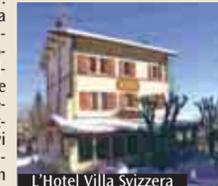
Venerdì, 22 alle 20.30 nel Convento di San Francesco (Piazza Malpighi, 9) verrà presentato, a cura dell'Ordine Franciscano secolare, il libro Benedetto XVI-Joseph Ratzinger «L'infanzia di Gesù». Relatori monsignor Andrea Caniato, incaricato diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni sociali ed Emilio Rocchi, dell'Ufficio catechistico diocesano. Saranno proiettate anche le relative interpretazioni artistiche della Natività.

San Domenico, Olmi sul Credo

Sabato 23 alle 17 a San Domenico il domenicano padre Antonio Olmi, docente di Teologia dogmatica e fondamentale nonché direttore del Dipartimento di Teologia Sistemica della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, interverrà sul tema «Credo in Dio Padre onnipotente ed eterno».

Vidiciatico, la nascita dell'università

Nell'ambito del ciclo di incontri «Filtri Artistici» che si tiene nella Sala da tè dell'Hotel Villa Svizzera a Vidiciatico (via Marconi 15), oggi alle 16, si parlerà di «Clerici vagantes - la nascita dell'Università di Bologna». Fernando e Gioia Lanzi del Centro Studi per la Cultura Popolare e Anna Cavallini dell'Associazione Cultura Senza Barriere continueranno la lettura di testi relativi allo sviluppo dell'Alma Mater Studiorum nel secolo XII: si leggeranno e commenteranno brani da «Storie dell'antico Studio di Bologna» editato da Alma Mater Studiorum Saecularia Nona, e in particolare: «Federico Barbarossa e i privilegi degli studenti», e «I giuramenti dei Dottori e gli albori dell'Universitas Scholarium». È gradita la prenotazione: www.albergovillasvizzera.eu, tel. 053453925.



L'Hotel Villa Svizzera

La scomparsa di Francesca Forni Vanelli

È mancata nei giorni scorsi Francesca Forni Vanelli, dell'Azione cattolica parrocchiale di San Giovanni in Persiceto. «La mamma - racconta la figlia Simonetta - è nata nel 1927 nella campagna di San Giovanni in Persiceto. Nonostante il regime fascista i miei nonni, socialisti all'antica e onesti fino allo scrupolo, educano le bimbe alla dignità, alla libertà e alla generosità. La scuola elementare mette in luce la vivacità e la tenacia di Francesca. La sua mamma insiste per darle fiducia. Frequenta la scuola per l'avviamento professionale. Ma non basta. Nonostante il parere contrario del nonno, Francesca vuole studiare "da insegnante". Si iscrive all'istituto Laura Bassi. Ma non basta ancora. C'è l'università e la laurea in Lettere classiche da conseguire. Finalmente è matricola. È di questo anno l'incontro con Giuseppe Fanin, che fu ucciso il 4 novembre 1948. Chi lo ha colpito era giovane come i ragazzi della Fuci ed era rimasto prigioniero della logica sbrigativa della violenza. Riporto una frase della mamma che ricorda quei giorni bui: "Ovunque c'è qualcuno che soffre privato della libertà, umiliato nella sua identità di uomo, occorrono testimoni credibili che, come Fanin, mettano in gioco loro stessi, senza calcoli, senza chiusure". «E così - continua - Francesca è andata avanti negli anni. La scuola, la famiglia che ha formato con il mio papà Gaetano, molto amato. Il babbo, ammalato, ci lasciò presto e improvvisamente. La mamma, giovane vedova, ha tirato su da sola noi tre figli e continuava sempre il suo impegno per la parrocchia, l'Azione cattolica, l'impegno diocesano, il Centro missionario. Tutto ha portato con bellezza, coraggio, allegria e grande e calda e tenera passione di giovane e felice sposa. Fino ad oggi che l'abbiamo salutata. Arrivederci in paradiso, mamma».



Francesca Forni Vanelli

Granarolo, catechesi per adulti con l'arte

Riprende in questa Quaresima l'itinerario di catechesi nell'arte tenuto da Giovanni Gardini «Vedere l'Invisibile. Il mistero della redenzione: passione, morte, sepoltura, risurrezione e glorificazione del Signore Gesù Cristo». Venerdì 22 nella chiesa di Granarolo dell'Emilia, ore 20.30 Messa, ore 21 conferenza; venerdì 8 marzo, nella chiesa di Cadriano, ore 20.30 Messa, ore 21 conferenza, venerdì 22 marzo, nella chiesa di Quarto, ore 20.30 Messa, ore 21 conferenza.

In memoria

22 FEBBRAIO Ricordiamo gli anniversari di questa settimana	22 FEBBRAIO Laffi don Ettore (1954) Raule don Angelo (1981) Pedretti don Pietro (1991)
20 FEBBRAIO Ricci Curbastro don Pio (1949) Cavazza monsignor Luigi (1957)	24 FEBBRAIO Albertazzi don Enea (2006) Mazzanti don Angelo (1959)
21 FEBBRAIO Legnani don Amedeo (1966)	21 FEBBRAIO Musolesi monsignor Giacomo (1959) Casaroli monsignor Dionigio (1966)

Polisportiva Villaggio Fanciullo

Lunedì 4 marzo iniziano le iscrizioni al 3° periodo delle attività sportive organizzate dalla Polisportiva Villaggio del Fanciullo negli omonimi impianti sportivi (via B. Cavallieri 3). Le attività svolte in palestra sono: per bambini: massaggio infantile, baby sport, minivolley e pallavolo, minibasket e pallacanestro, judo, danza creativa e danza classica, (metodo Royal Academy of Dance of London); per adulti: hata yoga, danza del ventre, total body, Gag, Stretching, rieducazione posturale (metodo Feldenkrais), passagem e pilates; per over 60: combinazione di attività in palestra ed in piscina. Le attività svolte in piscina sono: corsi nuoto dai 3 mesi ai 99 anni, lezioni private di nuoto, nuoto master, nuoto sincronizzato, nuoto agonistico, acquagym in acqua alta e in acqua bassa, acquagym pre e post parto; acqua postural, rieducazione funzionale in acqua, apnea, sub e nuoto libero (per maggiori di 14 anni). Per informazioni tel. 0510935811 (palestra) - 051587764 (piscina) oppure www.villaggiodefanciullo.com.

A Monte San Giovanni la settimana biblica

Nella parrocchia di Monte San Giovanni da domenica 24 febbraio a domenica 3 marzo si terrà la Settimana biblica, sul tema «Verso Gerusalemme a celebrare la Pasqua di Cristo. Il Vangelo di Luca». Le riflessioni saranno guidate da monsignor Alberto Di Chio. Il programma prevede domenica 24 alle 8.30 Messa, alle 11 Messa e intronizzazione della Bibbia. Lunedì 25, martedì 26 e mercoledì 27 febbraio alle 6.30 Messa e alle 20.45 Vespri e incontro di meditazione con monsignor Di Chio, in chiesa. Sabato 2 marzo dalle 15 alle 19 in chiesa lettura continua del Vangelo di Luca; alle 19 Vespri. Infine domenica 3 marzo alle 8.30 Messa, alle 11 Messa presieduta da monsignor Di Chio.

Il «Manfredini» incontra Negri

Il Centro Culturale Manfredini invita all'incontro dal titolo «Liberi e presenti nell'oggi. Dialogo con monsignor Luigi Negri». Monsignor Negri è attuale vescovo di San Marino Montefeltro, e già nominato arcivescovo di Ferrara. Introduce Davide Rondoni (poeta e scrittore). L'incontro sarà l'occasione per approfondire un dibattito sulle vicende attuali e si terrà domani alle 21 all'Istituto Veritatis Splendor, via Riva Reno 57.

Vicario generale, Messa per don Giussani

La Messa nell'8° anniversario della morte di monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione e nel 31° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Cl sarà celebrata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni giovedì 21 alle 21 nella Basilica di San Francesco.



Monsignor Luigi Giussani

Sg Fortitudo, Tesini ancora presidente

Il Consiglio direttivo della Sg Fortitudo, formato da Giancarlo Tesini, Arrigo Borgatti, Andrea Vicino, Marco Mezzetti, Marco Calamai, Adriano Blaffard, Giancarlo Tonelli, Stefano Gamberini e Concettina Natoli Morri, eletto dalla recente assemblea dei soci ha confermato alla presidenza della società Giancarlo Tesini. Ha inoltre provveduto alla nomina di un ufficio di presidenza di cui fanno parte, oltre al presidente e al direttore in qualità di rappresentante dell'Opera dei Ricreatori, don Giovanni Sandri, i vice presidenti Arrigo Borgatti, Adriano Blaffard, Marco Calamai e Andrea Vicino. Segretaria è stata nominata Tina Natoli Morri. Il presidente Tesini ha espresso soddisfazione «per la confermata validità di una presenza qual è la Sg Fortitudo nella realtà bolognese. Si tratta di un importante ruolo educativo svolto a favore della gioventù che rappresenta un significativo contributo allo sviluppo dello sport locale e nazionale, come è testimoniato dai traguardi che si sono raggiunti».



Giancarlo Tesini

Istituzioni, quale partecipazione

«**F**orme di istituzionalizzazione della partecipazione» è il tema che Andrea Arnone, coordinatore dell'associazione «Anteas» Emilia Romagna tratterà sabato 23 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Il laboratorio è il terzo del Corso organizzato dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico su «Democrazia, conflitti e pace». Info e iscrizioni: Valentina Brighi, tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis@bologna.chiesacattolica.it «Oggi - afferma Arnone - c'è un diffuso interesse e si fa un gran parlare di partecipazione in molti settori della vita sociale: dalla salute all'ambiente, dai bilanci partecipati alla progettazione urbanistica, dai contratti di quartiere alle questioni della sicurezza urbana, solo per citare alcune questioni, anche a causa di una comune percezione dello stato di crisi in cui versa la

politica e, più in generale, le istituzioni della democrazia rappresentativa. Le pratiche partecipative sono ormai raccomandate da molte organizzazioni internazionali, sono state promosse dai programmi europei e hanno fatto capolino anche nella legislazione italiana. Sono stati pubblicati, con sempre maggiore intensità, numerosi manuali che hanno una crescente offerta di metodologie partecipative. Si è sviluppata una nuova figura professionale, quale quella del facilitatore, in grado di aiutare piccoli e grandi gruppi a lavorare meglio insieme e a prendere decisioni condivise». «Le istituzioni pubbliche - prosegue - con coraggio, hanno sempre più investito risorse e attivato processi di "partecipazione". Tuttavia è importante intendersi sul termine. Se non c'è chiarezza sul significato si corre un grande rischio: i cittadini, da protagonisti quali dovrebbero essere, potrebbero diventare elementi della

coreografia, comparse che servono giusto per dare rilievo, prestigio a qualche personaggio o al progetto stesso».

«È allora importante - conclude Arnone - conoscere le tecniche, le metodologie, utilizzarle ma, allo stesso tempo, andare oltre, per trovare o ritrovare una cornice di senso condiviso, per riscoprire insieme in che modo le occasioni di partecipazione e di collaborazione possano contrastare la tendenza all'isolamento e aiutino a ritrovare un senso al vivere insieme: in altre parole, comprendere come costruire comunità dove la fraternità e l'impegno responsabile di ciascuno ("l'altro mi sta a cuore") possano trovare posto».

Chiara Unguentoli



il periscopio

Il «coro» dei Cappuccini, esempio per la Chiesa

Il 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo, sono stato fortunato. Sono entrato casualmente nella chiesa del Convento dei Cappuccini in cerca di una Messa: l'intera comunità dei frati concelebrava. In quel giorno (ignoro il motivo) rinnovavano la loro obbedienza alla regola di san Francesco. Si sono disposti in cerchio intorno all'altare e hanno recitato insieme una formula. Li ho guardati: erano uomini, sacerdoti, credo importanti. Forse teologi, forse confessori ricercati, forse educatori... Comunque come si esprimebbe la Bibbia, «capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine» (Es 18,21). Eppure nessuno di loro tradiva gesti di protagonismo: facevano coro. Proprio come dice Sant'Ignazio di Antiochia: «Ciascuno di voi si studi di fare coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio, a una voce inneggiate al Padre e al suo diletto Figlio Gesù Cristo con le sue stesse parole: "Come tu Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola"» (Efesini 4). Per l'evidente analogia, a me, frequentatore della loro biblioteca, sono venuti in mente i frati di san Domenico, i quali, ogni giorno, cascasse il mondo, alle 12,30 in punto si riuniscono in coro e cantano l'Ufficio delle letture e l'Ora media. Bisogna saperle queste cose per amare la Chiesa. La Chiesa cattolica è una bella signora, arricchita dal suo Sposo di gioielli e vesti preziose; basta, a volte, entrare in una chiesa per caso, per vederla rivestirsi. Uscendo in via Saragozza mi è venuto in mente San Giovanni: «Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo...» (2 Gio. 1). Appunto.

Tarcisio

Le dimissioni di Benedetto XVI: un'occasione per far riflettere bambini e ragazzi sulla grandezza e generosità di Papa Ratzinger

Il Papa «a scuola»

DI SIMONETTA PAGNOTTI

«**M**amma, dove va ad abitare adesso il Papa?». «Maestra, è vero che il Papa è molto malato?». «Prof, parliamo del perché Papa Benedetto ha dato le dimissioni?». Sono le domande che i bambini in questi giorni rivolgono ai genitori e ai loro insegnanti, sia quelli più piccoli, con gli occhi spalancati per la sorpresa, sia quelli più grandicelli e più consapevoli, o semplicemente più abili a nascondere lo smarrimento dietro una maschera d'indifferenza adolescenziale. Nessuno, ovviamente, è rimasto indifferente all'annuncio del Santo Padre. Al di là delle dichiarazioni ufficiali e delle valutazioni dei politologi e dei vaticanisti, ognuno di noi è stato preso da un senso di profondo turbamento. Mai come ora ci siamo sentiti vicini a questo uomo così fragile e insieme così grande e coraggioso. Prima ancora della consapevolezza di vivere un momento epocale, tutti quanti proviamo un sentimento di profonda tristezza e insieme di gratitudine. Per i bambini l'effetto è amplificato. Il Papa è il Papa. Hanno visto i loro genitori con gli occhi lucidi, ma il Papa è vivo. Tra poco ci sarà un nuovo conclave e una fumata bianca. Piazza San Pietro applaudirà all'«habemus papam», ma senza un funerale di mezzo, per la prima volta dopo sette secoli. Non è qualcosa di facile da spiegare, eppure bisogna provarci. È stato proprio Papa Ratzinger a renderlo inevitabile, perché col suo gesto ha spazzato via, di colpo, tutto quel chiacchiericcio che è un attentato quotidiano al nostro cuore e al nostro cervello, lasciando spazio a ciò che ci chiama in causa come uomini e come donne ancora prima che come cristiani. Papa Benedetto è diventato un gigante anche agli occhi di chi ancora non si era accorto della sua statura, chiudendo la bocca, una volta per tutte, a tutti coloro che con provinciale superficialità hanno continuato in questi anni a fare paragoni tra il papa tedesco e il papa polacco, tra la forza comunicativa del papa carismatico e la dolcezza di un po' impacciato del papa professore e teologo. Il gesto di Papa Benedetto XVI ha oscurato anche il dibattito politico e la campagna elettorale, togliendo i riflettori a una festa nazionale come Sanremo. È troppo importante perché non se ne parli in famiglia e anche a scuola, per rispondere alle domande più che legittime dei bambini e dei ragazzi, in modo proporzionale alla loro età e senza sottovalutare la loro capacità di comprensione. Con un'avvertenza. Il gesto del Papa è stato un gesto grande e generoso. Qualcuno l'ha letto come un segno epocale, altri come la rinuncia di un uomo di fede immensa, che ha servito la Chiesa con profondo amore e senza il minimo cedimento all'attrazione fatale del potere. Sarebbe sbagliato presentare la scelta del Papa senza tenere conto della complessità e della nobiltà delle sue motivazioni. Non limitiamoci a dire, per favore, «Il Papa è vecchio e stanco, vuole lasciare il posto a qualcuno più giovane e più energico». Sarebbe riduttivo anche ricordare, come qualcuno ha già fatto, «che il Papa ha dimostrato di non essere attaccato alla poltrona, un esempio che dovrebbe essere imitato da tanti politici». Ogni genitore, ogni insegnante, troverà le parole più adatte. È un'occasione per guardare dentro se stessi e non essere banali. Non merita di essere sprecata.



«La scuola è vita», festa col cardinale

La famiglia è stata protagonista della VII edizione della festa de «La Scuola è Vita», ispirando i messaggi prodotti dai bambini delle scuole primarie bolognesi che hanno partecipato alla kermesse venerdì scorso. La novità di quest'anno è stato il concorso destinato a creare «Un logo per la Madonna», coordinato da don Marco Maroncini: le scuole hanno realizzato slogan e loghi, tra cui sono stati scelti quelli che caratterizzeranno i manifesti che a maggio annunceranno la tradizionale discesa in città della effigie della Beata Vergine di San Luca. Ospite d'onore è stato il cardinale Carlo Caffarra, accolto con grande entusiasmo dagli oltre 500 ragazzi presenti. «Prego perché il mio cardinale sia eletto Papa, così Bologna diventerà più buona!»: questo l'auspicio di Riccardo, che ha raccolto l'adesione di tutti i compagni. «Vi auguro di crescere in statura, intelligenza e bontà» ha detto commosso dal calore dei bambini il Cardinale, rivolgendosi al giovanissimo pubblico a cui ha ricordato che anche Gesù è stato bambino. Un applauso spontaneo ha congedato l'Arcivescovo e chiu-

so la manifestazione, presentata dal dottore del Sorriso Dario Cirone e da Claudia Gualandri, premiando le tre scuole vincitrici del concorso: prima classificata la scuola San Domenico Farlotine, seconde le Maestre Pie, terza il Pellicano, il cui disegno è stato anche scelto come logo per la associazione «La Scuola è Vita». La mascotte della festa è stato Gabriele, che per voce della mamma Annalisa ha fatto capire come la vita sia sempre un bellissimo regalo.

La festa, sostenuta da Concerta, è stata animata dagli Ansabbiotti e dal cantante Alex Visi. Tra le scuole più applaudite il santa Giuliana con la maestra Serena, le don Bosco e il Sant'Alberto Magno con suor Letizia. Originali i disegni delle Bastelli, pieni di enfasi quelli della Cerreta e San Luigi. I più generosi interventi quelli della scuola Figlie di Sant'Anna, i cui alunni con la maestra Maura si sono esibiti in uno spettacolo musicale, e della scuola don Luciano Sarti venuta da Castel San Pietro «per non perdersi questa grande occasione di condivisione dei valori portanti della comunità», ha detto la preside Carmen. (F.G.)



Un momento della festa

Rotary e Rotaract, si assegna il premio per l'impegno sociale

Sabato 23 il teatro Galliera (ore 10-13) ospita la V edizione del «Rotaryday» (organizzato dai Rotary club e dai Rotaract petroniani) che quest'anno è dedicato alla scuola. Il Rotary per la scuola quest'anno presenta le attività svolte dai Club felsinei a favore del sistema di istruzione e formazione professionale degli studenti delle scuole medie superiori. «I rotariani - spiega l'assistente del governatore Paolo Malpezzi, ideatore dell'iniziativa - in questo servizio mettono a disposizione le loro esperienze e competenze». Un obiettivo primario dell'azione rotariana è sviluppare anche nella scuola una cultura della pace, che esorta ad interpretarla attraverso il servizio. Questo è anche il tema accolto dalla associazione «Insieme per Cristina onlus» che ha scelto il palcoscenico rotariano per assegnare il premio, intitolato a Cristina Magrini, al miglior credito scolastico volto al sociale. Premiati pari merito l'Istituto San Vincenzo de Paoli per l'impegno al «Giovanni XII» e il Collegio San Luigi per l'impegno a Casa Santa Chiara; hanno ricevuto entrambi una borsa di studio da «spendere» nella organizzazione dei suddetti crediti scolastici. A premiare Gianluigi Poggi, presidente di «Insieme per Cristina onlus», il vice presidente monsignor Fiorenzo Facchini e Giuseppe Castagnoli, il governatore incoming del distretto rotariano 2072. (F.G.)



Studenti del S. Vincenzo

«Scienza e fede», D'Agostino sulla questione dell'anima

«**L**a questione dell'anima» è il tema che padre Daniele D'Agostino, domenicano, tratterà nella conferenza aperta nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. L'appuntamento è per martedì 19 dalle 17.10 alle 18.40; la conferenza si terrà nella sede dell'Apra a Roma e verrà trasmessa in diretta audiovideo nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57). Grazie alla sua struttura ciclica, il master può accogliere studenti all'inizio di ogni semestre. Sono perciò ancora aperte le iscrizioni al II semestre. Per informazioni e iscrizioni al master: tel. 0516566239 fax. 0516566260 e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it

Uomo e natura, un rapporto spesso squilibrato

Prosegue il Corso biennale di base sulla Dottrina sociale della Chiesa: sabato 23 dalle 9 alle 11 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) seconda lezione del del secondo anno. Padre Giorgio Carbone, domenicano, docente alla Foter parlerà di «Beni comuni e salvaguardia dell'ambiente». Per informazioni e iscrizioni: Valentina Brighi, tel. 0516566239; fax 0516566260. e-mail: veritatis@bologna.chiesacattolica.it.

L'ambiente naturale non è un mucchio di materie e di elementi sparsi a caso, ma è un ecosistema. Già ad un'osservazione razionale è un insieme fortemente integrato di relazioni, insieme che ha un suo ordine. Allo sguardo animato dalla fede l'ambiente naturale si presenta anche come «un disegno di amore e di verità» (Benedetto XVI, «Caritas in veritate» n. 48), come ambiente di vita che ci è donato dal Creatore e che porta in sé una vocazione. Ogni uomo ha responsabilità di scoprire la vocazione dell'ambiente naturale, e di custodire e coltivare il creato. La rivelazione cristiana da un lato manifesta che ogni elemento dell'ambiente è creato, quindi è radicalmente dipendente da Colui che è la causa dell'essere, e dall'altro assegna a una creatura, quindi a un membro dello stesso ambiente, la persona umana, la responsabilità di prendersi cura e di far fruttificare ogni elemento dell'ambiente mirando alla realizzazione del bene comune. Il degrado ambientale è sotto gli occhi di tutti, ed è il risultato di alcuni modi erronei di concepire la natura. Ad esempio se l'ambiente naturale è frutto del caso, allora potrà essere sfruttato a piacimento pur di trarre da esso il massimo profitto. Oppure, caso opposto, se la natura è eretta a un ideale intoccabile, come divinizzata, allora tutto dovrà essere sacrificato per la tutela della natura, anche l'uomo, che invece è parte integrante di tale natura. La salvaguardia dell'ambiente è quindi una questione non solo e non tanto etica, ma innanzitutto antropologica, visto che dipende dal ruolo che riconosciamo all'uomo all'interno dell'ambiente naturale. L'uomo è il pericolo numero uno della natura e del pianeta Terra, o è l'attore principale dello sviluppo e della cura del pianeta? «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa» («Caritas in veritate» n. 51). Infatti, l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente sono il risultato di una visione antropologica riduttiva e innaturale, un vero e proprio disprezzo dell'uomo. E questo disprezzo apre la porta a tutte le più selvagge forme di aggressione all'ambiente e a tutti i viventi, uomo compreso. Perciò la salvaguardia della dignità di ogni persona resta la fondamentale bussola per un sano progresso economico, industriale e scientifico.



Padre Carbone

Giorgio Carbone OP

La testimonianza di Loredana: il senso della sofferenza

«**M**i chiamo Loredana, ho 71 anni e da quasi 45 sono su una carrozzina, perché malata di sclerosi multipla. Avevo 18 anni ed ero «sana», quando mi sono sposata nel '59. Dopo aver avuto il secondo figlio ho cominciato coi primi disturbi di equilibrio e di tremolii, che a quel tempo nessuno sapeva riconoscere. Sono stata curata come una malata di esaurimento nervoso per anni, finché dopo molteplici ricoveri e innumerevoli indagini ho ottenuto la diagnosi corretta. Avevo sentito nominare il «Centro Volontari della Sofferenza» da amici, ma non ascoltavo nessuno: ero molto arrabbiata, in un costante stato di disperazione per essermi trovata, così giovane e con una famiglia da tirar su, in una situazione che non si poteva proprio accettare! Nel '65 ho cominciato a farmi portare a Lourdes dall'Unitalsi, sperando in qualche miracolo. In quella occasione ho visto per la prima volta monsignor Novarese ad alcune funzioni; attraverso le sue omelie ho sentito parole nuove, ma ho soltanto intravisto una realtà diversa dalle aspettative che mi ero creata. Dopo qualche anno ho conosciuto altri amici che mi hanno

parlato di esercizi spirituali a Re. Io non volevo saperne, soprattutto quando sentivo dire la parola «volontari»: io non avevo voglia di essere in alcun modo volontaria, ... e della sofferenza poi! Finalmente nel '76, ho maturato la decisione di partecipare al corso di esercizi spirituali a Re in Val Vigezzo, nella Casa fatta costruire appositamente da monsignor Novarese. Lì mi si è aperta una nuova visuale della mia vita. Ho smesso di farmi domande. Ho trovato una grande Pace che non è mai andata via, perché a Re ho sentito la spiegazione che dava monsignor Novarese di quella fatidica parola: «volontaria». Ho finalmente capito che la mia vita, se offerta, sarebbe diventata preziosa ed utile per me e per gli altri, anche in una situazione di difficoltà: dovevo solo volerlo! So bene che umanamente pare un'assurdità, ma quello stato d'animo continua tuttora nella mia quotidianità, perché grazie al Signore, pregando per tutti, trovo serenità! Dopo l'esperienza degli esercizi spirituali, ho avuto la grazia di conoscere un sacerdote ammalato e amico di monsignor Novarese, don Mario Campidori, che con lo stesso carisma, cioè

valorizzando la persona sofferente nella sua totalità, mi ha sempre sollecitato a far parte della realtà del «Villaggio senza barriere» a Tolè; qui posso testimoniare concretamente il valore dei doni che il Signore mi ha dato, relazionandomi con tante persone che posso avvicinare, creando poi vere amicizie. Anche nella mia famiglia, che mi accudisce, mi sento considerata e amata. Il carisma del Cvs che monsignor Novarese si è preoccupato di diffondere è stato fondamentale per la mia esistenza e penso che se fosse più conosciuto e diffuso, diventerebbe un grande dono per tutta la Chiesa! C'è bisogno che le persone che soffrono siano aiutata a capire che la loro sofferenza, pur non essendo mai un bene in sé, lo può diventare se trasformata in offerta e unione alle sofferenze di Cristo, per il bene dell'umanità. In questo modo tutti noi, certi della fecondità del nostro esistere, potremo portare ogni giorno la nostra croce, non trascinarla! Spero che la mia esperienza possa aiutare chiunque viva il disagio dei propri limiti e stia cercando il senso della propria vita.

Loredana Cocchi

